

Dott. Dario Grua

Agronomo

Via Ghiacciaia n.3

10080 S.Benigno Canavese

P.I. 02728100013

C.F. GRUDRA52R18L219K

Cell. (0039) 347 5349166

E Mail [GRUA0001@gruadario.191.it](mailto:GRUA0001@gruadario.191.it)

Pec: d.grua@epap.conafpec.it

[www.progettiverdi.it](http://www.progettiverdi.it)

**Regione Piemonte**  
**Città di Orbassano**  
**Provincia di Torino**

**Studio agronomico**  
**del settore agricolo comunale**



*Ai piedi del Monviso, tra monti, campi ed industrie*

Il Relatore  
Dott. Agr. Dario Grua

Orbassano, li 25 marzo 2015

## Sommaio

<b>1</b>	<b>Introduzione .....</b>	<b>5</b>
<b>2</b>	<b>Inquadramento del settore agricolo in Orbassano .....</b>	<b>6</b>
2.1	Popolazione di Orbassano .....	6
2.2	Attività produttive ed occupati .....	6
2.3	Territorio comunale .....	7
2.4	Produzione agricola .....	7
2.5	Reddito Lordo del settore agricolo .....	7
2.6	Morfologia .....	8
2.7	Reticolo idrografico ed irriguo .....	8
2.8	Caratteristiche vegetazionali .....	8
2.9	Caratteristiche climatiche .....	9
2.10	Caratteristiche del suolo agrario .....	13
2.11	Segni storici .....	14
2.12	Interventi antropici moderni .....	15
<b>3</b>	<b>La struttura dell'azienda agricola oggi.....</b>	<b>16</b>
3.1	- Superficie Totale e Superficie Agricola Utile del Comune di Orbassano .....	16
3.2	- Numero e conduzione delle aziende agricole.....	16
3.3	- Distribuzione della SAU per tipologia di azienda.....	18
3.4	- Tipo di coltivazioni attuate.....	19
3.5	- Frazionamento fondiario .....	19
3.6	- Quantità di lavoro umano .....	19
3.7	- Aziende specializzate che si fregiano del marchio DOP o IGP – Biologiche certificate.....	20
3.8	- Informatizzazione dell'azienda .....	20
3.9	- Energie rinnovabili .....	21
3.10	- Consistenza degli allevamenti zootecnici .....	21
<b>4</b>	<b>La struttura dell'azienda agricola negli ultimi venti anni .....</b>	<b>22</b>
4.1	- Struttura dell'azienda agricola dal 1990 al 2010 .....	22
4.2	- Confronto tra i Censimenti Agricoltura del 1990, 2000 e 2010.....	22
4.3	- Confronto numero di aziende sul territorio (1990, 2000 e 2010). .....	22
4.4	- Confronto Superficie Agraria Utilizzata sul territorio (1990, 2000 e 2010).....	23
4.5	- Confronto Superficie Agraria Totale sul territorio (1990, 2000 e 2010). .....	23
4.6	- Confronto numero aziende con allevamento bovino (1990, 2000 e 2010).....	23
4.7	- Confronto numero capi bovini (1990, 2000 e 2010).....	24
4.8	- Confronto lavoro (1990, 2000 e 2010).....	24
4.9	- Confronto capi suini (2000 e 2010). .....	24
<b>5</b>	<b>La struttura dell'azienda agricola negli ultimi trenta anni (1982 -2010) .....</b>	<b>24</b>
<b>6</b>	<b>Cenni storici ed analisi dell'evoluzione agricola locale .....</b>	<b>25</b>

6.1	- Dai Romani alla Rivoluzione Francese.....	25
6.2	- Dalla Rivoluzione Francese alla Seconda Guerra Mondiale .....	28
6.3	- Dalla Seconda Guerra Mondiale al 1982 .....	28
6.4	- Passaggio dall'agricoltura del 1982 ad oggi. ....	29
6.4.1	Massimizzare la produzione.....	30
6.4.2	Adeguare l'Azienda e formare l'Imprenditore.....	30
6.4.3	Produrre meno ma meglio (1980 - 2000).....	31
6.4.4	Globalizzazione, la grande crisi, agricoltura e ambiente .....	32
<b>7</b>	<b>Eventi di Politica ed Economia agraria che influenzano l'evoluzione agricola locale.....</b>	<b>32</b>
7.1	Rivoluzione verde.....	32
7.2	Incentivi alla meccanizzazione.....	33
7.3	Introduzione della specializzazione colturale.....	33
7.4	Introduzione della specializzazione zootecnica .....	33
7.5	Senilizzazione della gestione aziendale .....	33
7.6	Accorpamento fondiario e riduzione dei centri aziendali .....	33
7.7	Antagonismo dell'agricoltura con l'industrializzazione e l'urbanizzazione.....	34
7.8	Inserimento nella produzione di energia rinnovabile .....	34
7.9	Evoluzione dei consumi e dei costumi di vita.....	34
7.10	Entrata nel sistema economico europeo .....	34
<b>8</b>	<b>Similitudini e differenze con le altre realtà agricole della Provincia .....</b>	<b>35</b>
8.1	Similitudini.....	35
8.2	Differenze.....	35
<b>9</b>	<b>Descrizione di alcune Aziende significative.....</b>	<b>36</b>
9.1	Cascina Ravetto – Strada Ravetto .....	36
9.2	Azienda San Martino – Tetti Valfrè .....	37
9.3	Cascina Arbrei – Strada Candiolo n.4 .....	37
9.4	Cascina Gonzole.....	37
9.5	Azienda zootecnica Toja – strada Stupinigi .....	38
9.6	Cascina Pendina – Strada Pendina n.44 .....	38
9.7	Azienda Castagno – Botta - Regione Bronzina.....	39
9.8	Azienda Paschetta – Strada Pendina n.1 .....	40
9.9	Azienda Canavesio Anna Maria – Strada Candiolo n.8.....	40
9.10	Azienda Destefanis – Tetti Valfrè .....	40
9.11	Cascina Quarello nuovo – Strada Candiolo n. 11 .....	41
9.12	Cascina Generale – Regione Gonzole .....	41
9.13	Allevamento Sperone bianco - Strada Ravetto .....	42
9.14	Cascina La Porcellana.....	42
9.15	Cascina La Valetta - Agriturismo .....	42

9.16	Società Ferdinanda - Regione Parpaglia.....	43
9.17	Azienda orticola F.lli Pozzatello.....	43
9.18	Azienda vivaistica Balbo – strada Stupinigi n.93 .....	44
9.19	Azienda orticolo vivaistica Quaglino – strada Stupinigi n.105 .....	44
9.20	Cascina Gorgia – Strada Stupinigi.....	45
<b>10</b>	<b>Ipotesi evolutive dell'agricoltura di Orbassano .....</b>	<b>46</b>
10.1	Economia di scala .....	46
10.2	Mercato di nicchia e filiera corta .....	47
10.3	Trasposizione delle ipotesi sulla realtà di Orbassano .....	48
10.3.1	Economia di scala .....	48
10.3.2	Mercato di nicchia e filiera corta .....	48
10.3.3	Ulteriore alternativa .....	49
<b>11</b>	<b>Indirizzi di sviluppo agricolo per Orbassano nel medio periodo .....</b>	<b>49</b>

## **1 Introduzione**

L'analisi del settore agronomico di un territorio è estremamente complessa perché si tratta di una realtà produttiva che si intreccia intimamente con il contesto sociale e storico.

I dati che si trovano nella documentazione ufficiale, inoltre, sono copiosi ma non sempre coincidenti e pienamente confrontabili. La ricerca di tali valori è, infatti, commissionata per rispondere a esigenze documentarie differenti e la metodologia e la tempistica con cui vengono raccolti e valutati può portare a differenze talora rilevanti.

D'altro canto, la realtà agricola è poliedrica, estremamente tecnica, dinamica e non riesce ad essere facilmente catalogata in modo univoco.

La presente ricerca si basa, quindi, sulla integrazione dei dati ufficiali che provengono da più fonti, tra cui spiccano Istat e Regione Piemonte, accompagnata da una ricerca sul campo per le verifiche e, soprattutto, per gli approfondimenti soggettivi.

Ogni azienda agricola, infatti, dipende profondamente, molto più che un'industria o un'attività commerciale, dalla complessa personalità ed esperienza del Coltivatore.

Lo sviluppo produttivo dell'azienda agricola negli anni, la capacità di resistere e di modellarsi sulle nuove tecnologie, dipendono in modo quasi totale dalla classe imprenditoriale del Capo Azienda e della sua famiglia.

La ricerca si basa quindi su due piani di approfondimento, metodologicamente differenti, di cui uno si fonda sui dati numerico-statistici mentre il secondo analizza alcuni casi esemplificativi di Azienda agricola locale.

Questo lavoro si conclude con un atto di grande presunzione ovvero quello di cercare di ipotizzare i possibili scenari futuri del settore agricolo nel Comune di Orbassano.

Fornire tale ultima parte, sicuramente la più impegnativa e criticabile, è doveroso da parte del ricercatore per offrire, se non un preciso obiettivo da perseguire, almeno uno spunto di riflessione ed una base di discussione sullo sviluppo di un settore che occupa un importante spazio fisico nel territorio comunale e fornisce reddito e prodotti di qualità alla Comunità in cui opera.

## 2 Inquadramento del settore agricolo in Orbassano

### 2.1 Popolazione di Orbassano

Orbassano è una Città della Provincia di Torino, in cui vivono ed abitano, al 2013, **23.050 persone** la cui popolazione è così strutturata<sup>1</sup> :

Variabili	BDDE 2013	Censimento Popolazione 2001
N. Residenti - fascia 0-14 anni femmine	1.493,00	1.414,00
N. Residenti - fascia 0-14 anni maschi	1.616,00	1.466,00
N. Residenti - fascia 0-14 anni totale	3.109,00	2.880,00
N. Residenti - fascia 15-19 anni femmine	517,00	620,00
N. Residenti - fascia 15-19 anni maschi	502,00	589,00
N. Residenti - fascia 15-19 anni totale	1.019,00	1.209,00
N. Residenti - fascia 20-39 anni femmine	2.697,00	3.205,00
N. Residenti - fascia 20-39 anni maschi	2.637,00	3.177,00
N. Residenti - fascia 20-39 anni totale	5.334,00	6.382,00
N. Residenti - fascia 40-64 anni femmine	4.316,00	3.949,00
N. Residenti - fascia 40-64 anni maschi	4.091,00	3.887,00
N. Residenti - fascia 40-64 anni totale	8.407,00	7.836,00
N. Residenti - fascia 65-79 anni femmine	2.060,00	1.462,00
N. Residenti - fascia 65-79 anni maschi	1.887,00	1.237,00
N. Residenti - fascia 65-79 anni totale	3.947,00	2.699,00
N. Residenti - fascia >=80 anni femmine	780,00	374,00
N. Residenti - fascia >=80 anni maschi	454,00	201,00
N. Residenti - fascia >=80 anni totale	1.234,00	575,00
N. Residenti - femmine	11.863,00	11.024,00
N. Residenti - maschi	11.187,00	10.557,00
<b>N. Residenti - totale</b>	<b>23.050,00</b>	<b>21.581,00</b>

### 2.2 Attività produttive ed occupati

Le attività produttive occupano 8.403 lavoratori. Di questi solo 84 persone ovvero l'1% sono occupati nel settore agricolo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Dati ottenuti da Sistema Piemonte :  
[http://www.sistemapiemonte.it/vfag2011/GestInfMapHtmlParamServlet?ACTION=parsing&STP\\_BIPURL=analisi+di+un+comune+informazioni+agricole+di+contesto](http://www.sistemapiemonte.it/vfag2011/GestInfMapHtmlParamServlet?ACTION=parsing&STP_BIPURL=analisi+di+un+comune+informazioni+agricole+di+contesto)

<sup>2</sup> Dati ottenuti da Sistema Piemonte :  
[http://www.sistemapiemonte.it/vfag2011/GestInfMapHtmlParamServlet?ACTION=parsing&STP\\_BIPURL=analisi+di+un+comune+informazioni+agricole+di+contesto](http://www.sistemapiemonte.it/vfag2011/GestInfMapHtmlParamServlet?ACTION=parsing&STP_BIPURL=analisi+di+un+comune+informazioni+agricole+di+contesto)

Variabili	Anagrafe Attività Economiche	Censimento Industria	Riparto percentuale %
	Produttive 2013	2001	su 2013
<b>N.addetti - ATECO A - Agricoltura</b>	<b>84</b>	<b>13</b>	<b>1,0%</b>
N.addetti - ATECO C - Estrazione	2.644,00	N.A.	31,5%
N.addetti - ATECO D - Manifatturiera	N.A.	2.829,00	
N.addetti - ATECO E - energia,gas,luce	31	33	0,4%
N.addetti - ATECO F - Costruzioni	619	566	7,4%
N.addetti - ATECO G - Commercio	1.104,00	1.398,00	13,1%
N.addetti - ATECO H - Alberghi e ristoranti	1.144,00	488	13,6%
N.addetti - ATECO I - Trasporti	334	2.476,00	4,0%
N.addetti - ATECO J - Intermediazione fin.	155	214	1,8%
N.addetti - ATECO K - varie attività	80	1.922,00	1,0%
N.addetti - ATECO L - Pubblica amministr.	112	231	1,3%
N.addetti - ATECO M - Istruzione	1.115,00	668	13,3%
N.addetti - ATECO N - Sanità	828	1.600,00	9,9%
N.addetti - ATECO O - Altri servizi pubblici	N.A.	428	
N.addetti - ATECO P - Servizi domestici	14	N.A.	0,2%
N.addetti - ATECO Q - extraterritoriali	139	N.A.	1,7%
N.addetti - totale	8.403,00	N.A.	100,0%

### 2.3 Territorio comunale

Il territorio complessivo del Comune è pari a 22.21 km<sup>2</sup> ovvero **2.221 ettari** mentre la superficie agricola totale (SAT) è 950 ettari di cui a 897 ettari di SAU (Superficie agraria utilizzata).

L'incidenza delle aree agricole rappresenta quindi rispettivamente il **43%** ed il **41%** sulla superficie complessiva comunale.

### 2.4 Produzione agricola

La maggiore produzione agricola è fornita dal settore foraggero e cerealicolo – zootecnico cui si somma, anche se ad una certa distanza di volumi, la produzione di orticole, sia in piena terra che in coltivazione protetta. Le produzioni frutticole e forestali sono presenti ma marginali. Le aziende agricole complessive sono **47**.

L'allevamento è presente in **25** aziende di cui **17** di bovini (latte e carne) e **2** di suini.

### 2.5 Reddito Lordo del settore agricolo

Il Reddito Lordo prodotto dal settore agricolo, nel 2013, ammontava a **2.178.161,13** euro (Fonte Anagrafe Agricola Unica 2013). Il Reddito Lordo medio di azienda è quindi pari a **46.343,85** euro

## 2.6 *Morfologia*

Il territorio comunale è tendenzialmente pianeggiante, l'altitudine media si attesta attorno a **260 m.s.l.m.** con il punto di massima elevazione presso la Cascina Generale (281 m.s.l.m.) e con il minimo (248 m.s.l.m.) nei boschi del Parco di Stupinigi, a fianco della Cascina Parpagna, creando un gradiente Nord – Sud a pendenza dolce e regolare.

Unica fascia incisa è l'alveo del Torrente Sangone, che corre ai piedi del leggero terrazzamento che oggi ospita l'Ospedale San Luigi Gonzaga e la storica Cascina Gonzole.

## 2.7 *Reticolo idrografico ed irriguo*

Nel Comune è presente, nel settore Nord, il Torrente Sangone, corso il cui bacino di riferimento è pari a 179 kmq ed è posto ad una altezza media di 969 m.s.l.m..

La sua **Portata media** a Beinasco è di **5,35 mc/sec**, la Portata minima con Tempo di ritorno 5 anni è 0.74 mc/sec e con Tempo ritorno 10 anni è 0.52 mc/sec.

Il Deflusso Minimo Vitale è pari a 0.66 mc/sec.

Questo reticolo idrografico ha quindi una portata assai modesta e, nel periodo di magra, spesso va al di sotto del Minimo Vitale.

Tale torrente risulterebbe quindi assolutamente insufficiente per irrigare il territorio di Orbassano ma, questa portata, viene integrata dal tributo della Dora Riparia, grazie alla Bealera di Orbassano. Il volume d'acqua che se ne ricava consente di irrigare buona parte del settore a monte (Cascina Generale e Gonzole) e a valle del Centro abitato. Tale operazione è possibile grazie ad un sifone posto sotto il torrente Sangone e ad un capillare sistema di ripartitori e di fossi secondari e terziari, tra cui si citano i tratti Arpini, Malosnà e San Rocco.

Le acque irrigue in esubero vengono convogliate dagli scolmatori verso il Torrente Sangone e Chisola di cui sono tributari.

L'asta principale di questa Bealera si sviluppa per oltre 17 chilometri di lunghezza e deve superare due corsi d'acqua principali (Fiume Dora Riparia e Torrente Sangone), alcuni rami di Bealere dei Comuni limitrofi, sottopassare il Centro C.A.A.T., la Tangenziale di Torino, il S.I.T.O. e numerosi complessi industriali e sistemi viari di grandi proporzioni, mediante innumerevoli opere idrauliche quali ponti-canali, sifoni, intubazioni, ripartitori, scolmatori.

Il fatto che le portate siano rimaste sufficienti e che la Bealera possa svolgere la sua funzione in modo regolare, nonostante il fraporsi di tali e tanti ostacoli, è sicuramente un vanto per il settore agricolo di Orbassano e per la sua ingegnosità ed operosità.

Nel tempo sono stati abbandonati i numerosi salti d'acqua che fornivano l'energia a Mulini ed Opifici di varia natura ed oggi nessuna di queste opere idrauliche è più in funzione.

## 2.8 *Caratteristiche vegetazionali*

Il documento "Tipi forestali del Piemonte" edito dalla Regione Piemonte – 1997 individua una serie di cenosi che caratterizzano la flora potenziale e quella presente.

Esse si distinguono a seconda della zona altimetrica, della esposizione e della pedologia. Quindi troveremo, nel settore montano del bacino del Sangone, Robinieto di sostituzione, variante con Frassino e Farnia, Castagneti da frutto nel settore montano di Coazze e Trana accompagnati da formazioni di Castagneto misto, Querceto di Rovere a Teucrium nell'Alta val Sangone. Saliceto di Saliconi (*Salix caprea* e *Salix appendiculata*) nei greti fluviali montani mentre nella parte pianeggiante, ovvero quella più direttamente d'interesse per Orbassano: **Querceto - Carpineto della Bassa Pianura** e Robinieto di invasione nelle zone ruderali e nei campi abbandonati.

Per quanto riguarda la situazione vegetazionale attuale, ci troviamo di fronte ad un tipico paesaggio agrario in cui, alcuni secoli di coltivazione continuata, hanno selezionato la flora in modo sostanziale. Gli unici spazi a bosco si trovano in regione Parpaglia, nel quadrante Sud-Est del Comune, in pieno ambito del Parco Naturale di Stupinigi.



Anche in questo caso il Bosco, nel settore che rientra nel Comune di Orbassano, è costituito soprattutto da Pioppeto, con alcune macchie boschive a Farnia (*Quercus robur*), in cui è peraltro notevole la presenza sostitutiva di Quercia rossa americana.

Un secondo punto arborato del Comune è il Parco dell'Ospedale San Luigi, le cui piante, conifere a veloce accrescimento tra cui spicca *Pinus strobus x excelsa*, svolgono una funzione di arredo e mitigazione ambientale piuttosto che forestale.

Un terzo luogo arborato si trova presso lungo le rive del Torrente Sangone.

Qui, il livello di antropizzazione è accentuato, per cui, nella stretta fascia naturaliforme residua, vi è una saltuaria copertura con *Robinia pseudoacacia*, *Salix alba* e *Populus alba*, *P. Nigra* e loro ibridi, fortemente disturbata da orti urbani, movimentazione terra e attività sportivo- ricreative.

## 2.9 Caratteristiche climatiche

Come si evince dall'analisi della tabella qui sotto allegata, che riporta i dati medi più significativi (Temperatura minima, temperatura massima, precipitazioni, umidità, vento ed eliofania) degli ultimi trenta anni, le analisi climatiche mettono in evidenza, da un lato, la mitezza della primavera e dell'autunno e, dall'altro, gli eccessi continentali che si possono raggiungere nei mesi invernali ed estivi.

A fronte infatti di una piovosità complessiva annua soddisfacente per le attività agronomiche (917 mm), si segnalano i picchi di deficit idrico nel trimestre estivo, dovuti sia al regime delle piogge molto concentrate in pochi giorni, sia alle temperature massime che possono, per alcuni giorni all'anno, toccare e superare i 40 ° C.

Dati climatici medi mensili trentennali – Stazione di Caselle Aeroporto – 1980 - 2010

Mese	T min	T max	Precip.	Umidità	Vento	Eliofania
Gennaio	-3°C	6 °C	41 mm	75 %	SSW 4 km/h	4 ore
Febbraio	-1°C	8 °C	53 mm	75 %	E 4 km/h	4 ore
Marzo	2 °C	13°C	77 mm	67 %	E 4 km/h	5 ore
Aprile	6 °C	17°C	104 mm	72 %	E 4 km/h	6 ore
Maggio	10°C	21°C	120 mm	75 %	E 4 km/h	6 ore
Giugno	14°C	25°C	98 mm	74 %	ENE 4 km/h	7 ore
Luglio	16°C	28°C	67 mm	72 %	ENE 4 km/h	8 ore
Agosto	16°C	27°C	80 mm	73 %	E 4 km/h	7 ore
Settembre	13°C	23°C	70 mm	75 %	ENE 4 km/h	6 ore
Ottobre	7 °C	17°C	89 mm	79 %	E 4 km/h	5 ore

Novembre	2 °C	11°C	76 mm	80 %	E 4 km/h	4 ore
Dicembre	-2°C	7 °C	42 mm	80 %	SSW 4 km/h	4 ore

Medie mensili riferite agli ultimi 30 anni, basate sui dati della stazione di Torino-Caselle

A fianco delle media climatiche trentennali, occorre però soffermarsi sulla instabilità climatica che si è venuta a delineare a livello mondiale e che si ripercuote a livello locale.

Dall'analisi dei dati giornalieri, si evince come vi sia, comunque, un susseguirsi di eventi estremi che fungono da setaccio ecologico all'insediamento di nuove specie vegetali e **che non garantiscano colture ad alto reddito** senza determinati e specifici interventi protettivi quali tunnel o serre per gli sbalzi termici negativi o impianti di irrigazione per gli sbalzi estivi; questi ultimi legati sia al calore sia alle precipitazioni irregolari.

Il susseguirsi di valori estremi, soprattutto per quanto concerne i picchi di piovosità e le punte di calore, condizionano pesantemente il numero delle specie coltivabili in pieno campo ed influenzano, inoltre, la produzione media ritraibile dalla colture tradizionali, alternando annate positive con altre dall'andamento critico.

Si segnala, per la sua particolarità, l'evento primaverile del *Phoen*, il vento del Nord che, dopo aver scavalcato le Alpi, si presenta in pianura molto caldo ed asciutto.

La durata media di questo evento è di tre giorni ed è caratterizzato, in Torino, da una velocità con punte elevate anche superiori a 80 km/h. Questo provoca un innalzamento anomalo della temperatura che, in alcuni casi, supera i 25 °C, provocando un brusco risveglio vegetativo nelle piante a cui normalmente segue uno stress da gelo.

Da "I tipi forestali del Piemonte" il clima viene descritto come appartenente al ***Distretto continentale temperato padano con qualche influenza sub oceanica***. Nevosità scarsa e con copertura incostante del suolo.

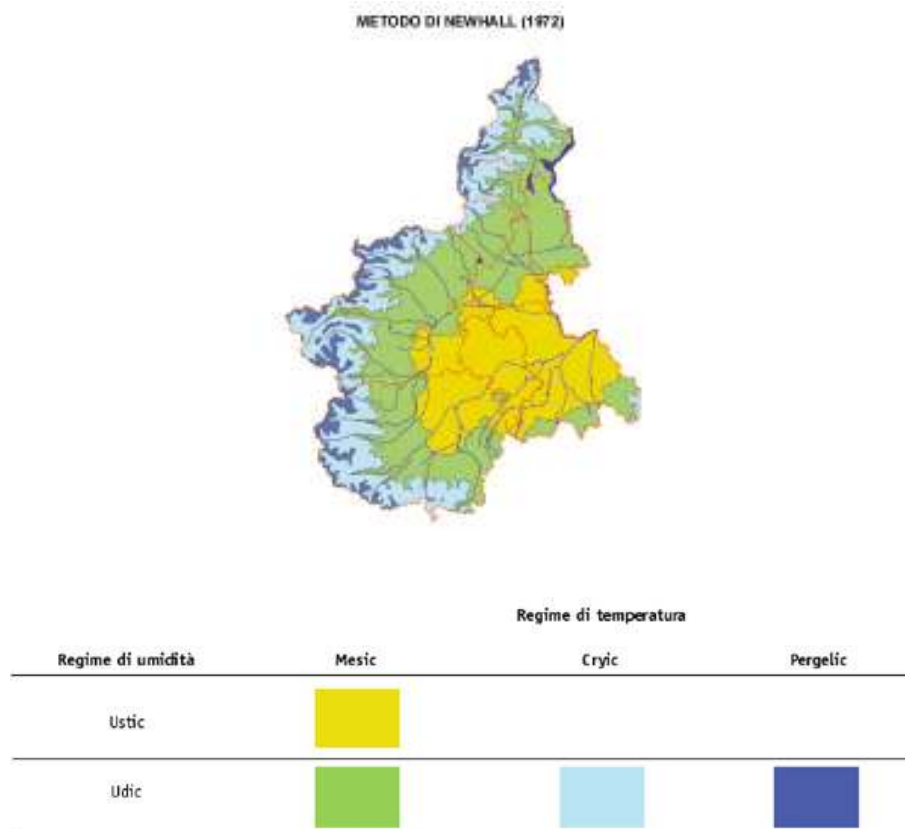
Dalla lettura delle tavole di accompagnamento della "Distribuzione regionale di piogge e temperature, Torino, edizione 1998", l'area in esame viene così inquadrata:

- Secondo la metodologia di F. Newhall, 1972 (*Calculation of soil moisture regimes from climatic record*, Rev.4, Soil Conservation Service, USDA, Washington DC) il Piemonte risulta caratterizzato da due regimi di umidità dei suoli (**Ustic** e **Udic** a seconda che la presenza di periodi significativi di aridità rendano o meno necessario ricorrere all'irrigazione o a colture resistenti) e da tre regimi di temperatura (**mesic** a quote inferiori a 1.400 m s.l.m. con temperature che permettono lo sviluppo delle colture agrarie, **cryic** a quote fra 1.400 e 2.200 m s.l.m. con temperature troppo rigide per le colture agrarie e **pergelic** al di sopra dei 2.200 m s.l.m. con temperature che consentono lo sviluppo soltanto di specie particolarmente tolleranti).

Alla luce di tali dati Orbassano rientra nella seguente classificazione climatica :

Temperatura Dei Suoli = Mesic

Umidità Dei Suoli = Udic



Sommatoria Termica In Base 6 °C = 2567

Sommatoria Termica In Base 10 °C = 1819

Thornthwaite = BB2'rb3'

La distribuzione territoriale delle regioni climatiche individuate secondo il metodo di F. Bagnouls e H. Gaussen, 1957 (*Les climats biologiques et leur classification*, Ann. de Géogr., LXVI, 355, 193-220), in Piemonte sono state individuate tre regioni climatiche: un'area a clima **xeroterico** (submediterraneo di transizione, estesa sul 32% della regione), un'area a clima **ipomesaxerico** (caratterizzata dall'assenza di mesi aridi, estesa sul 37% del territorio regionale) e un'area a clima **axerico** freddo, con quattro sottoregioni (molto fredda, fredda, mediamente fredda e temperata fredda), sulla restante parte della regione.



Regione climatica	Sotto - regione	Modalità	Numero di mesi aridi	
Xeroterica (giorni lunghi secchi)	Submediterranea	transizione	1-2	
Mesaxerica	Ipomesaxerica (temperata)	1 mese più freddo tra 0 e 10 gradi	0	
America fredda	Temperata fredda	meno di 4 mesi di gelo	0	
	Mediamente fredda (oroigroterica)	da 4 a 6 mesi di gelo	0	
	Fredda (oroigroterica)	da 6 a 8 mesi di gelo	0	
	Molto fredda	più di 8 mesi di gelo	0	

Alla luce di tali dati Orbassano viene inserita nella Regione = Mesaxerico

Sottoregione = Ipomesaxerico

Indice Di Branas = 4.7

Secondo la classificazione climatica di C. W. Thornthwaite, 1948 (*An approach toward a rational classification of climate*. Geogr. Review, vol. 38, 55-94), più articolata e dettagliata delle precedenti che combina indici di umidità globale, di evapotraspirazione potenziale e di efficienza termica, si determinano diverse regioni climatiche: una settentrionale a clima umido e una meridionale con tendenza maggiore all'aridità.

METODO DI THORNTWHAITE (1948)



La nostra area di intervento ricade a cavallo delle zone:

A Ovest - Tipo climatico Umido – Varietà climatica : Secondo mesodermico BB2'rb3'

A Est - Tipo climatico da Umido a Subumido – Varietà climatica: Primo microtermico C2C1'r2'

In particolare la Stazione climatica di Torino Città, cui si riferisce per uniformità la Città di Orbassano, risponde alle seguenti caratteristiche:

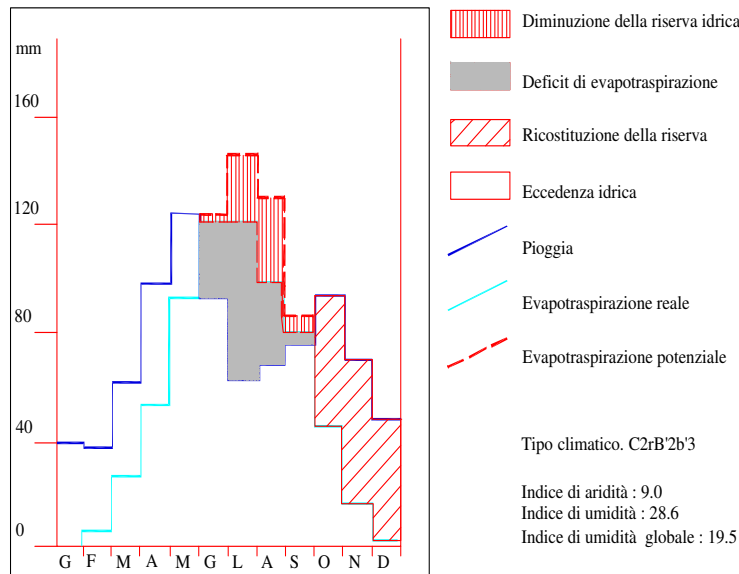
## CLASSIFICAZIONE DEL CLIMA SECONDO THORNTWHAITE

STAZIONE TORINO (Quota 260 m.s.l.m.)

Latitudine 45°4' N Longitudine 4°47' E Gw

Valori calcolati sul periodo 1757 - 1994

Capacità di ritenzione del suolo U = 200



## 2.10 Caratteristiche del suolo agrario

Il suolo di Orbassano, per la sua maggior parte viene classificato, da la *Carta dei suoli del Piemonte* (IPLA – 2007) con la Unità Cartografica 201, ovvero Luvisols, Alfisuoli, Suoli evoluti, con un evidente orizzonte di accumulo di argilla di frequente caratterizzato da colore bruno rossastro. In alcuni casi è riscontrabile un orizzonte eluviale. Sono tipici dei conoidi antichi e delle pianure da tempo non influenzate dai corsi d'acqua.

La parte che confina con Stupinigi (Nichelino), viene classificata con l'Unità Cartografica n.196 e 202: Cambisols, Umbrisols, Gleysols (WRB –FAO), Inceptisuoli (USDA), Suoli poco evoluti, con un orizzonte di alterazione (cambico) più o meno strutturato a seconda del grado di pedogenesi. Sono posti sulle pianure intermedie, attualmente non più influenzate dalle esondazioni periodiche dei corsi d'acqua.

Secondo le più recenti analisi e studi dell'IPLA – Carta d'uso dei suoli del Piemonte, 2009 – in generale i suoli della sponda orografica destra del T. Sangone sono caratterizzati dalla III Classe di Capacità d'uso del suolo, con alcune aree intercluse di II Classe. Per contro, lungo l'alveo fluviale la Classe decade alla VII.

Nel caso del Comune di Orbassano le classi II e III si alternano formando una serie di strisce con gradiente Nord – Ovest verso Sud – Est. Quelle con maggiore estensione sono di III classe ed abbracciano l'edificato storico e quello meno recente, mentre quella di II classe è una zona che, partendo dalla prossimità della ripa del Sangone, raggiunge Stupinigi.

Da un punto di vista pedologico sono suoli appartenenti alla Unità cartografica 0022 tipica di una pianura alluvionale leggermente sopraelevata rispetto al corso dei fiumi, con alluvioni

ghiaiose e sabbiose ed alla Unità cartografica 0201, caratterizzata da pianura ondulata o conoidi semi pianeggianti. Il substrato è costituito da alluvioni ghiaiose e sabbiose antiche. Secondo l'Assessorato Provinciale alla Pianificazione Territoriale, nell'agosto 2013, i terreni del Comune rientranti nella classe I° ovvero "Suoli privi o quasi di limitazioni, adatti per un'ampia scelta di colture agrarie" occupavano una superficie di 0.5 ettari mentre i terreni di II° classe "Suoli con alcune moderate limitazioni che riducono la produzione delle colture agrarie", occupavano 1.423 ettari.

## 2.11 Segni storici

L'insediamento rurale in Orbassano è antichissimo; vi sono tracce della colonizzazione romana, ritrovate nella campagna, ed alcune fonti storiche citano la Cascina Generale, fissandone la data del primo insediamento al 900 d.c..

Luogo ambito perché vicino alla Capitale, alla Corte Sabauda ed alla Reggia di Stupinigi, è stato costellato, tra il 1.600 ed il 1.700, dall'insediamento di Cascine nobiliari, caratterizzate dalla classica planimetria a Corte chiusa.

Nell'opera di Attilio Donalisio<sup>3</sup> *"I cinquecento anni della bealera di Orbassano"* si citano, nella tavola di Assemblaggio, le 11 cascine presenti nei documenti del 1694: Bellezia, Bottone, Generale, Gonzole, Cesarina, Tetti Valfredo, Tetto di Griffa (Griffa), Gorgia, Tetto nuovo (Turinetto), Tetto di Dovis (Quarello), Tetto di Tampa (Spina).

A queste si aggiungono le più recenti 18 cascine presenti nel Catasto Rabbini del 1858: Morella, Vergnano, Canavera, Ravetto, Tetti Gallo, Porcellana, Bertina, Beccai, Pendina, Caretta, Cascina Nuova, Ferraris, Arbrei, Fortuna, Galleana, Bergola, Bronzina, Tetti Nina, per un totale di 29 cascine di impianto storico.

Si può quindi affermare che la struttura portante dell'agricoltura di Orbassano si crea tra il 1600 ed il 1800.

Anche grazie a queste importanti presenze, il territorio è stato oggetto di attente miglione irrigue, tra cui si cita la lunga e complessa Bealera di Orbassano.

Questa vera opera di ingegneria idraulica si diparte dalla sponda sinistra della Dora Riparia ad Alpignano e poi, con una serie di ponti canali e di sifoni, attraversa sia la Dora stessa, passando sulla sua sponda destra, sia il Torrente Sangone, rendendo irrigua buona parte della piana di Orbassano e, proseguendo nel suo corso, rinforzando le reti irrigue delle cascine di Torino, oggi dismesse in buona parte.

Sono inoltre notevoli, nel settore Sud - Est, le influenze del Parco di Stupinigi e della gestione dell'Ordine del Mauriziano, sia per la viabilità rurale sia per la geometria e l'ampiezza dei campi, sia ancora per la presenza di copertura boschiva.

Gli ampi boschi tuttora presenti sono ricordo del fatto che, con gli editti del 1676, la Corte Sabauda ne imponeva il divieto di utilizzazione, per un raggio di 10 miglia da Torino, in modo da consentire un corretto e proficuo esercizio della caccia da parte del Re<sup>4</sup>.

I relitti di tale impostazione forestale sono oggi oggetto di conservazione, ripristino e restauro, soprattutto con il "Progetto di recupero delle rotte di caccia e dei rondò", finanziato

<sup>3</sup> Donalisio Attilio – Coltivatore diretto della Cascina Pendina, ex membro del Consorzio Bealera di Orbassano, è un appassionato della storia locale ed è l'autore del libro qui citato, scritto nel 2007, per onorare e documentare la plurisecolare attività della Bealera.

<sup>4</sup> La caccia costituisce nel Sei e Settecento pratica e *loisir* di stretta spettanza ducale e poi regale, sicché la definizione delle aree riservate (i distretti) ricopre un ruolo di primaria importanza. Come rilevato da Vittorio Defabiani (Defabiani 1984, pp. 777-784 e Id., 1989, p. 343), che per primo ne ha ripreso lo studio dopo la pubblicazione da parte di Cavallari-Murat (Cavallari Murat 1968), è la disposizione del 1676 che fissa in dieci miglia dalla capitale l'area entro la quale è fatto divieto di usare dei boschi, onde permettere il ripopolamento della selvaggina, coincidendo questa perimetrazione, di fatto, con il sistema della corona di delitie. Una disposizione poi integrata dal regio editto del 28 giugno 1741 col quale si dispone la misura generale e la posizione di "colonne" (ossia cippi) di delimitazione dell'area riservata.

con i fondi POR-FESR 2007-2013, che mira a rimettere in evidenza la trama viaria che congiungeva la Reggia di Stupinigi con altri centri abitati, tra cui spicca Orbassano.

### **2.12 Interventi antropici moderni**

Il territorio del Comune di Orbassano è stato fonte di numerose modifiche, soprattutto a partire dal 1960, epoca in cui l'industrializzazione, soprattutto metalmeccanica, si insedia nei Comuni limitrofi, quali Rivalta e None.

La complessa trama di viabilità podere e reticoli irrigui di secondo e terzo livello è stata ampiamente manomessa e ripetutamente anastomizzata da imponenti opere di industrializzazione e di insediamento edilizio che sono avvenute sia nel territorio comunale sia in quelli limitrofi.

A questa perdita di terreno agricolo, avvenuta spesso a macchia di leopardo, ed alle relative cesure delle strutture portanti del tessuto agricolo, si sono aggiunte le infrastrutture che in questo Comune sono particolarmente presenti ed invasive.

Si citano, ad esempio, l'autostrada Torino – Pinerolo, la Tangenziale di Torino, il Centro intermodale di scambio ferroviario ed alcuni settori di viabilità per l'alleggerimento del traffico veicolare che gravano sui centri urbani.



*Trincea dell'autostrada A55 vista dalla Cascina Porcellana  
Sullo sfondo, pecore transumanti al pascolo e capannoni industriali*

Tali pesanti interventi hanno modificato in modo significativo la struttura dell'impianto agricolo originario, determinando un generale impoverimento del tessuto rurale, sia sociale sia strutturale, modificando drasticamente le strategie di sviluppo aziendale.

In questa espansione del tessuto industriale, urbano e viario sono state inglobate le Cascine Bellezia (prima ancora diventata Fornace Bellezia ed ora luogo di insediamento di capannoni industriali), Bottone (insediamenti vari ai margini della Tangenziale di Torino), Morella (Ospedale San Luigi Gonzaga), Canavera e Vergnano (Centri commerciali), Cesarina (Centro Ricerche Fiat), Ferraris (centro abitato).

Buona parte delle rimanenti cascine storiche hanno trasformato il loro aspetto in modo sostanziale, passando da cascina a corte chiusa o a schiera ad abitazioni civili, mentre le funzioni produttive agricole si sono riposizionate ai margini dell'insediamento originario, su strutture più efficienti dal punto di vista della meccanizzazione. Tra queste, le Cascine Pendina, Quarello, Arbrei, Tetti Valfré, mentre altre sono abbandonate o ridotte in ruderi, in attesa di una destinazione urbanistica, quali le Cascine Griffa e Bertina (in attesa di ospitare la nuova sede del Circolo Ippico di Torino) e Tetti Gallo (oggi interessata da un tratto di viabilità in costruzione).

### 3 *La struttura dell'azienda agricola oggi*

Le analisi dei parametri aziendali di Orbassano sono stati posti in relazione con i Comuni confinanti e con Carmagnola per poter meglio evidenziare gli andamenti strutturali e le dinamiche settoriali.

Il Comune di Carmagnola è stato scelto come punto di riferimento per la sua significativa presenza nella realtà agricola locale, sia per la quantità e qualità delle produzioni, sia ancora per l'effetto di traino commerciale e tecnologico che riverbera sui Comuni, non solo della Provincia di Torino, ma anche del Piemonte.

La maggior parte dei dati qui presentati sono tratti dall'ISTAT – 6° Censimento dell'Agricoltura (anno 2010) e sono stati rielaborati e presentati in tabelle per comodità di lettura e meglio porre in risalto i valori massimi e minimi di una classe.

Tali tabelle sono allegate, come parte integrante, alla presente Relazione.

#### 3.1 - *Superficie Totale e Superficie Agricola Utile del Comune di Orbassano*

La superficie agraria totale (SAT) del Comune di **Orbassano** risulta essere, alla luce del Sesto Censimento Nazionale dell'Agricoltura del 2010, di **950.51** ettari mentre la Superficie agraria utile (SAU) si fissa in **897.02** ettari.

Il Comune limitrofo con maggior SAU è Carmagnola con 7.307 ettari mentre tra i confinanti None primeggia con 1.706 ettari, seguita da Piossasco con 1.436 ettari e da Volvera (1.315 ettari). Orbassano è quantitativamente simile a Vinovo (903 ettari), Rivalta (887 ettari) e Torino (821 ettari) mentre supera di poco Candiolo (713 ettari), Nichelino (561 ettari) e nettamente Beinasco (114 ettari). (Tabella a.1)

#### 3.2 - *Numero e conduzione delle aziende agricole*

Il numero delle aziende agricole attive è fissato, nello stesso documento, in **47**.

La conduzione è totalmente a conduzione diretta del conduttore. Una situazione simile si ritrova anche nei Comuni confinanti, in cui la conduzione con salariati è assolutamente sporadica con solo 6 casi a Torino, 4 casi in Nichelino, 3 casi ciascuno a None e Vinovo.

Per quanto riguarda la figura giuridica della conduzione, questa è presente nella forma ad **Azienda individuale** con **515 ettari** gestiti e nella forma di **Società semplice** con **381 ettari**. Le uniche eccezioni notevoli sono quelle presenti in Carmagnola ove 155 ettari sono in conduzione di Società di Capitali e Vinovo in cui vi sono 14 ettari condotti da Ente. (Tabella a.2 e Tabella a.3)

Ai dati forniti dall'Istat, si possono affiancare quelli attuali, forniti dai dati presenti in Regione Piemonte, ottenuti tramite l'incrocio delle varie domande per sussidi, incentivi e finanziamenti.



**Aziende presenti nel territorio di Orbassano dedite all'agricoltura.**

Tabella elaborata su dati forniti da Regione Piemonte, in ordine di superficie coltivata

## - Classe da 75 a 10 ettari

DONALISIO FRATELLI E FIGLIO	STRADA PENDINA 44	ORBASSANO	72,9168
SOCIETA' AGRICOLA CASCINA RAVETTO SOCIETA' SEMPLICE	STRADA RAVETTO 7	ORBASSANO	72,4748
DESTEFANIS FRATELLI S.S.	VIA TETTI VALFRE' 2 BIS	ORBASSANO	67,7694
GILARDI PAOLO	STRADA STUPINIGI 80	ORBASSANO	52,3279
SOCIETA' AGRICOLA SAN MARTINO SOCIETA' SEMPLICE	F.NE TETTI VALFRE' V. C. COLOMBO 13	ORBASSANO	50,3540
DRUETTA TOMMASO CARLO	STRADA STUPINIGI 84	ORBASSANO	39,5922
AZIENDA AGRICOLA SANDRONE GIAN CARLO & LUIGI	STRADA CANDIOLO 4	ORBASSANO	31,8844
AZ. AGR.GROSSO F.LLI S.S.	F.NE TETTI VALFRE' 11	ORBASSANO	30,4313
CANA VESIO PIERO	STRADA CANDIOLO, 11	ORBASSANO	26,7083
MERIANO MICHELE	STRADA PENDINA 28	ORBASSANO	26,3636
PORPORATO GIUSEPPE LUIGI	VIA RIVOLI 13	ORBASSANO	22,8905
AUDISIO LAURA	STRADA PENDINA 34	ORBASSANO	22,2722
AUDISIO GIOVANNI	STRADA Volvera 91	ORBASSANO	22,2252
SOCIETA' AGRICOLA FEDERICA SOCIETA' SEMPLICE	VIA SAN ROCCO 11	ORBASSANO	20,7924
SANDRONE CARLO	VIA GENOVA 48	ORBASSANO	15,6934
GIACOMETTI PIERLUIGI	STRADA PENDINA 26	ORBASSANO	12,9362
QUAGLINO ANTONELLO	STRADA DEL TURINETTI 56	ORBASSANO	12,8479
COGGIOLA LUCIA	STRADA DEL BOTTONE 21	ORBASSANO	12,3996
SOCIETA' AGRICOLA BORCA FRANCESCO E MASSIMILIANO S.S.	REGIONE GONZOLE CASCINA GENERALE	ORBASSANO	11,6346
AZ. AGR. TOJA PIER GIORGIO	STRADA STUPINIGI 99	ORBASSANO	10,7143
PONSO BRUNA	REG.BRONZINA,6	ORBASSANO	10,1044

Totale 645,3334 ettari

## - Classe da 10 a 1 ettaro

ALLEVAMENTO DEL RIO DI MONTICONE GIUSEPPE	CASCINA CAMPASSO TETTI VALFRE'	ORBASSANO	9,4173
GIOVANNOLI MARGHERITA	STRADA STUPINIGI 106	ORBASSANO	7,5411
SANDRONE GIOVANNI	STRADA CANDIOLO 8	ORBASSANO	6,3197
AZIENDA AGRICOLA CANA VESIO ANNA MARIA	STRADA CANDIOLO 7	ORBASSANO	6,0431
BRUERA EZIO	STRADA TORINO 11	ORBASSANO	5,6151
RONCO GIANFRANCO	VIA DELLA CA' BIANCA 21	ORBASSANO	5,3438
BRUSSINO OSVALDO	STRADA Volvera 106	ORBASSANO	5,1134
GAUDE FRANCO	VIA CAVOUR,54	ORBASSANO	4,7242
BORGOGNO GIOVANNI	REG. BRONZINA 20	ORBASSANO	4,1371
FASANO GIOVANNI	STRADA STUPINIGI 5 INT 1	ORBASSANO	4,0733
BOTTA GABRIELLA	REGIONE BRONZINA 5/A	ORBASSANO	3,5024
NOTA MARIA	REG. BRONZINA 21	ORBASSANO	3,1037
QUAGLINO ADRIANO	STRADA STUPINIGI 105	ORBASSANO	2,3771
DOLCINI MARIA CATERINA	REGIONE BRONZINA 10	ORBASSANO	1,7700
PANERO PIER ANGELA	REG. BRONZINA 4	ORBASSANO	1,6417
AZ. AGR. BALBO ANDREA	STRADA STUPINIGI 93	ORBASSANO	1,4404
BOURCIER PIETRO	STRADA Volvera 100	ORBASSANO	1,2591
PASCHETTA ROBERTO E FIGLI AZIENDA AGRICOLA S.S.	STRADA DEL TURINETTI 1	ORBASSANO	1,1061
GIACOMELLI LILIANA ANTONIETTA	VIA RIVOLI 41	ORBASSANO	1,1019

Totale 75,6305 ettari

Totale complessivo delle due classi 720,9639 ettari

Non sono state prese in considerazione le Aziende con superficie inferiore ad 1 ettaro.

Si evidenziano qui anche quelle aziende che lavorano terreno di Orbassano ma hanno residenza ed attività al di fuori del Comune.

Dalla somma delle superfici si fissa il dato in 155 ettari:

**Aziende residenti in altri Comuni, dedite all'agricoltura nel territorio di Orbassano .**

Tabella elaborata su dati forniti da Regione Piemonte

DENOMINAZIONE DITTA	LOCALITA'	COMUNE RESIDENZA	ETTARI COLTIVATI
BALLA DEMETRIO	F BORGARETTO STR ROTTA PALMERO 7	BEINASCO	2,9800
AZIENDA AGRICOLA MONASTEROLO GIORGIO	VIA SAN FELICE, 60	BEINASCO	2,8900
PETITI GIUSEPPE	CASE SPARSE 8	CANDIOLO	6,4335
SOCIETA' AGRICOLA F.LLI BERTOLA S.S.	VIA CASE SPARSE 5	CANDIOLO	6,2216
DABBENE GIUSEPPE E ODDENINO GIOVANNI S.S.	VIA CASE SPARSE, 7	CANDIOLO	4,8550
VANZETTI CARLO	VIA SESTRIERE 9	CANDIOLO	1,7230
BOSCO MASSIMO	VIA NAZIONI UNITE 9 - SAVONERA	COLLEGNO	5,0057
ODETTI MAURO	VIA VENARIA 74	COLLEGNO	1,0755
PODERE SAN GIUSEPPE SOCIETA' SEMPLICE AGRICOLA	VLE TORINO 1	NICHELINO	20,0500
PIOVANO MICHELE	VIALE TORINO - F NE STUPINIGI 5	NICHELINO	6,8006
SOCIETA' AGRICOLA PODERE SAN LUIGI S.S.	VIA TORINO 2	NICHELINO	4,3460
SOCIETA' AGRICOLA VICO MANINO DI AVATTANEO E G. S.S.	VIA PRA CA VALLO 2	NICHELINO	3,3359
SOCIETA' AGRICOLA AMERIGO DI TOSCO G.,D.& C. S.S.	CASCINA AMERIGO S.N.	NONE	8,7136
TOSCO ENRICO	CASCINETTA RONZA	NONE	3,3320
AMPARORE AUSILIA	VIA ORBASSANO 2/A	NONE	0,8125
GILI MARIO PAOLO	VIA GRANGE 52 BIS	PIANEZZA	1,8792
SOCIETA' AGRICOLA CAVAGLIA' BRUNO E DANIELE S.S.	REGIONE DUIS 3	PIOSSASCO	9,0586
AZ. AGR. FRANCESE MARINA	VIA FENESTRELLE 13	RIVALTA DI TORINO	5,9050
MANGARDA PIERO CARLO	VIA GIAVENO 151	RIVALTA DI TORINO	3,4639
BERGA GIOVANNI	CASCINA NUOVA	RIVALTA DI TORINO	1,9848
BALLATORE SECONDO	VIALE CADORE 61	RIVALTA DI TORINO	1,5842
GARZA CLARA	VIA PRABERNASCA 38	RIVALTA DI TORINO	1,1630
GILLIO VITTORIO	CASCINA BRANCARDI 48	RIVALTA DI TORINO	0,9776
MARCHISONE ANNA MARIA	VIA SAN LUIGI 87/53	RIVALTA DI TORINO	0,8186
BERTOLOTTO DAVIDE AZ. AGRICOLA	VIA GENOVA 21/A	RIVALTA DI TORINO	0,8164
BRONZINO MICHELE	STR DEL PORTONE 905	TORINO	5,7718
AZ. AGR. LA TORRE DI SAN MARTINO MARIO	VIA PRA TORINALDO,14	VIGONE	2,2417
SOCIETA' AGRICOLA COOPERATIVA SPERANZA	STRADA CASCINA NUOVA 34	VINOVO	7,5450
PICCO ANNA TERESA	VIA LA BRUINA 8	VOLVERA	7,7066
VALFRE' SANDRO	CASC.VIOLINERA 66	VOLVERA	6,6900
CIRINO ENRICO E LUCIANO S.S.	CASCINA PASCOLO NUOVO 79	VOLVERA	4,9460
AZ. AG. ALLASIA LORENZO ANTONIO EMANUELE MARIA	VIA RIVALTA 44	VOLVERA	3,2188
ROSSETTI ELIO	REG. PANEALBA, 34	VOLVERA	3,0990
TURINA PIERO	REGIONE PANEALBA 7	VOLVERA	2,8987
ASTI GIANPAOLO E PIERO FRATELLI	VIA AIRASCA 27	VOLVERA	2,5409
BORGOGNO GIOVANNI E GIORGIO S.S.	REGIONE BARUTA 60	VOLVERA	1,8299
FALLETTO MARIA LODOVICA	VIA TOSCANINI 12	VOLVERA	0,2484

Totale :

154,96 ettari

**3.3 – Distribuzione della SAU per tipologia di azienda**

In **Orbassano**, quasi la metà della superficie complessivamente coltivata viene gestita da aziende che hanno una pezzatura compresa tra i **50 e i 100 ettari**.

Vi è un secondo picco nella classe tra i 30 e i 50 ettari ed un terzo tra 10 e 20 ettari.

Il dato maggiormente significativo è l'assenza di aziende con superficie superiore a 100 ettari<sup>5</sup>, mentre queste sono presenti in tutti i Comuni limitrofi ad esclusione di Beinasco la cui dinamica rurale è assai particolare.

Possiamo quindi dire che la maggioranza assoluta del terreno agrario del comprensorio di riferimento è utilizzato da aziende medio- grandi ovvero tra i 20 ed 100 ettari.

Il dato complessivo di 1.022 ettari di Orbassano non collima con la SAU territoriale (897.02 ettari).

Una spiegazione possibile è che alcune aziende coltivano terreni anche all'esterno dei confini comunali. Poiché, allo stesso tempo, aziende non di Orbassano utilizzano anche i terreni comunali, erodendo lo spazio a disposizione per le Aziende locali, si può ipotizzare che il suolo agrario di Orbassano non sia sufficiente a soddisfare tutte le esigenze produttive locali. (Tabella a.4)

<sup>5</sup> Farebbe eccezione l'Azienda San Martino che dichiara, oralmente, di condurre 400gt.p ovvero circa 150 ha

### 3.4 – *Tipo di coltivazioni attuate*

La superficie totale agricola del Comune di Orbassano è così ripartita:

Seminativi:	726.46 ha	76.4	%
Prati permanenti e pascoli :	169.00 ha	17.8	%
Superficie agricola non utilizzata:	32.65 ha	3.4	%
Arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole:	15.38 ha	1.6	%
Boschi annessi ad aziende agricole :	5.46 ha	0.6	%
Orti familiari:	1.10 ha	0.1	%
Frutteti:	0.46 ha	0.05	%
Vite :	0.00 ha	0.0	%

Per quanto riguarda i seminativi, questi si basano essenzialmente sui cereali estivi ed invernali, mentre le distese prative sono a prati stabili in rotazione.

L'arboricoltura da legno è concentrata nel settore limitrofo al Parco di Stupinigi ed è essenzialmente un'attività di Pioppicoltura.

I Boschi annessi ad aziende agricole sono anch'essi concentrati nel settore di Parco e sono boschi con scarso valore forestale, la cui legna è destinata quasi unicamente a focatico.

La superficie ad orti familiari è quella strettamente in uso alla famiglia coltivatrice e non va quindi collegata con quella più ampia e variegata degli Orti cittadini che sono assai diffusi nelle aree di sfrido delle grandi infrastrutture. Queste situazioni non riescono ad essere compiutamente inquadrare dal Censimento. Le superfici coinvolte sono, infatti, di difficile quantificazione statistica poiché, spesso, non appartengono più al mondo agricolo.

Si può comunque affermare che una quota assai rilevante ricada nella voce *Superficie agricola non utilizzata*.

Questa voce comprende le tare aziendali, le stradine interpoderali, i fossi ed i rii ma soprattutto la quantità di terreno interessato ad opere infrastrutturali che diventa "*terra di nessuno*" per un periodo di tempo indefinito.

La scelta e la distribuzione delle coltivazioni rispecchia quella dei Comuni limitrofi, ad eccezione di Piossasco, che si discosta per quanto riguarda una maggior presenza relativa di Coltivazioni legnose agrarie e Boschi, soprattutto a causa della presenza delle pendici del Monte San Giorgio. (Tabella a.5)

### 3.5 – *Frazionamento fondiario*

Dal punto di vista dell'accorpamento fondiario, in Orbassano, la situazione è quella di transizione tra il fondo quasi completamente accorpato e quello polverizzato in più di 10 appezzamenti.

La classe maggiormente rappresentata è quella compresa tra 6 e 10 appezzamenti ma le aziende con solo **uno o due corpi** rappresentano ben il **20%** della superficie agraria.

Meglio di Orbassano solo il Comune di Piossasco con il 79% , Torino con il 61%, Nichelino con 37%, a cui si aggiunge Beinasco con il 27% (anche se quest'ultimo dato è poco rappresentativo data la modesta superficie in gioco). Per contro Volvera, Vinovo, e Rivalta sono caratterizzati da una predominanza di aziende assai polverizzate, con oltre 11 appezzamenti. (Tabella a.6)

### 3.6 – *Quantità di lavoro umano*

I dati forniti dall'ISTAT – 6° Censimento Agricoltura sono riferiti alle giornate lavorative.

Da questo dato viene qui ricavato il valore U.L.U. ovvero Unità lavoro uomo (1 U.L.U. = 225 giornate annue). Questo parametro viene, ai fini della Relazione, reputato più efficace nella comprensione della forza lavoro impiegata a livello comunale, anche se in realtà il valore U.L.U. non è calcolato in maniera perfetta, soprattutto nel settore agricolo, poiché la stagionalità influenza notevolmente il lavoro manuale.

Da questa lettura, si ottiene che in Italia vi sono 1.114.694 U.L.U. nel settore agricolo, in Provincia di Torino ve ne sono 19.167 e che in **Orbassano ve ne sono 95 con 21.470 giornate lavorative.**

Il confronto con gli altri Comuni evidenzia Carmagnola con 840 U.L.U. / 189.019 giornate lavorative, mentre meglio di Orbassano e Nichelino (95 U.L.U./21.407 giornate lavorative) che sono quasi appaiate, troviamo Piossasco con 186 U.L.U. / 41.934 giornate lavorative, None con 146 U.L.U./ 32.880 giornate lavorative e Vinovo con 126 U.L.U. / 24.411 giornate lavorative.

In realtà, le persone realmente impegnate possono essere leggermente di più o di meno, a seconda che si consideri oppure no il loro impegno continuativo per 225 giorni di 8 ore cadauno /anno.

Nel rilevamento Sistema Piemonte, non vi è una perfetta collimazione di dati tra l'Anagrafe Attività Economiche che indica in 84 gli addetti all'agricoltura e il Censimento 2010 che ne assegna 74.

Tale discrepanza non deve stupire poiché il mondo agricolo è atipico: le tipologie di soggetti che concorrono alla produzione sono varie quali il *Part time farming*, il coadiuvante familiare, l'avventizio stagionale e possono falsare in maniera anche consistente i valori ottenuti. Entrambi i dati comunque concordano con l'ordine di grandezza del fenomeno ed inquadrano, in **Orbassano**, una realtà agricola che occupa, a vario titolo ed intensità, **tra 70 e 100 soggetti.** (Tabella a. 7)

### 3.7 – *Aziende specializzate che si fregiano del marchio DOP o IGP – Biologiche certificate*

Nel Comune di **Orbassano vi sono solo due** aziende che si fregiano del Marchio DOP ed il prodotto protetto è il **Sedano Rosso di Orbassano**. Le due aziende hanno una estensione che somma tra i 5 e i 10 ettari, superficie ridotta in termini assoluti ma già considerevole considerando il tipo di ortaggio e la sua presenza di nicchia sul mercato nazionale.

Nei Comuni limitrofi, spiccano Carmagnola e Piossasco con 8 aziende ciascuna e Volvera con 3. Nel complesso vi sono 24 aziende che sono inserite nel circuito DOP e IGP nel raggio di pochi chilometri. (Tabella a.8)

Dato molto simile anche per le aziende che seguono il disciplinare della produzione biologica certificata. (Tabella a.9)

### 3.8 – *Informatizzazione dell'azienda*

L'informatizzazione di un'azienda agraria coinvolge molti settori: la produzione di campo, la gestione delle scorte e del magazzino, il coordinamento delle fasi produttive, l'alimentazione del bestiame e dei suoi prodotti, *in primis* il latte, il contatto con il mercato di vendita e di acquisto, la gestione della non semplice contabilità e quella degli aiuti della UE, quali quelli sui seminativi.

L'informatizzazione aziendale è un percorso dinamico e si può esprimere a vari livelli di specializzazione e perfezionamento: mediante la presenza e l'uso di un P.C., l'acquisto di software specifici e dedicati, la creazione di un settore contabilità e fatturazione, l'utilizzo per acquisti e vendite oppure ancora con la presenza nella rete mediante un sito aziendale.

La situazione a livello nazionale è decisamente negativa: solo il **3.76%** delle aziende risulta aver intrapreso questa strada.

La media della Provincia di Torino è sempre bassa in termini assoluti ma, relativamente al contesto nazionale, brilla con un 10.79% .

Il Comune di **Orbassano si colloca leggermente al di sopra di tale media con il 12,77%.**

Tale dato sembra positivo, ma lo spazio di miglioramento è notevole ed il ritardo sull'evoluzione tecnologica è sensibile.

In pratica, **solo 6 aziende su 47** utilizzano, a vari livelli di intensità, le possibilità elettroniche, solo 5 sono collegate ad Internet e 4 possiedono un sito web.

Per guardare il bicchiere mezzo vuoto, restano quindi ben 41 aziende monetaneamente tagliate fuori dall'evoluzione gestionale.

La situazione dei Comuni contermini è quasi sempre migliore: Candiolo primeggia con 34.4%, seguito da None (24%) e Carmagnola con 15%. Fanalini di coda Volvera (8.2%), Beinasco (9.09%) e Vinovo (9.7%). (Tab. 9)

### 3.9 – *Energie rinnovabili*

In Provincia di Torino le aziende che hanno impianti per la produzione di energie rinnovabili sono 364

Nell'area di confronto le aziende sono 36. **Orbassano ne ha 3**, Carmagnola primeggia con 15, seguita da Candiolo (6) e Volvera (5). Seguono None (3), Piossasco (2) e Vinovo (2). (Tabella a.11).

Di queste aziende alcune utilizzano più metodologie assieme.

La suddivisione tipologica (sotto Tabelle a.11/b.c.d.) è la seguente:

Le aziende che dispongono di impianti a biomassa sono 5 a Candiolo, 2 a Carmagnola e rispettivamente 1 ciascuno per None, Vinovo e Volvera.

Le aziende che dispongono di impianti a biogas sono 1 a None 2 a Carmagnola e 5 a Candiolo.

Le aziende che dispongono di impianti a produzione solare sono 14 a Carmagnola, 4 a Volvera, 2 a None e Piossasco, 1 a Vinovo.

Dai dati non risulta ancora il centro aziendale di produzione di biogas di Piossasco (Regione Duis) del sig. Cavaglià, costruito nel 2011 e quello a pannelli solari fotovoltaici (105 kw) dell'azienda San Martino di Orbassano (Tetti Valfré)

### 3.10 – *Consistenza degli allevamenti zootecnici*

La consistenza del patrimonio bovino e bufalino italiano è pari a 5.952.991 capi.

In Piemonte questi sono pari a 818.232.

La classe con maggiori presenze bovine è quella nelle cui stalle sono presenti da 100 a 200 capi, sia a livello regionale sia a livello provinciale.

Si segnalano 37.000 capi in allevamenti con una presenza di capi compresa tra 1.000 e 2.000 mentre, in Provincia di Torino nessun allevamento supera i 1.000 capi. (Tabella a.12)

Per quanto concerne **Orbassano, la aziende che possiedono al loro interno un allevamento sono 25 di cui 17 per Bovini** (non vi sono allevamenti Bufalini in Orbassano), 2 per Suini, 2 per Ovini e Caprini e 3 per Equini, struzzi, conigli, api e altri allevamenti. (Tab. 11)

Dal punto di vista numerico, Carmagnola emerge con 199 allevamenti di cui 133 allevamenti bovini (ed 1 bufalino).

Per quanto riguarda i Comuni limitrofi, Orbassano viene superata da None (149 totali di cui 37 bovini), Piossasco (44 totali di cui 29 bovini), Vinovo (42 totali di cui 18 bovini), Volvera (37 totali di cui 27 bovini), Torino (33 totali di cui 11 bovini) e Rivalta (29 totali di cui 19 bovini).

I capi allevati ad **Orbassano sono n.1.370 bovini** ripartiti in **17 aziende**, **n.1.321 suini** in **2 aziende**, a cui si somma un numero molto contenuto di caprini ed ovini (n.11) ed avicoli (n.23). Gli allevamenti di queste ultime due tipologie si possono considerare allevamenti per solo uso interno.

La distribuzione degli allevamenti e dei capi bovini nei Comuni limitrofi è eterogenea. (Tabella a.13 e Tabella a.14).

Tra tutti spicca la realtà di Carmagnola con 15.159 capi su 133 allevamenti, cui segue None con 3.929 capi su 37 allevamenti, Volvera con 3.014 capi su 27 allevamenti, Piossasco con 2.791 capi su 29 allevamenti.

A livello di originalità spicca Carmagnola con un consistente allevamento di Bufali di 500 capi presso l'Azienda di Luca Chicco, cui è annesso un moderno caseificio per mozzarelle. Per quanto riguarda l'intensità, nei Comuni di Carmagnola, Piossasco e Volvera vi è almeno un allevamento che supera i 500 capi, mentre non ve ne sono superiori a 1.000 capi per stalla.

Nel Comune di Orbassano, il maggior numero di capi viene allevato in stalle comprese tra 200 e 499 capi, mentre la seconda classe per intensità è quella compresa tra 50 e 99 capi. Nel complesso, ovvero non distinguendo tra capi adulti e giovani, da latte o da carne e per tipo di allevamento, la consistenza media è di **80 capi bovini per allevamento bovino**.

Per i **capi suini**, i Comuni con maggior quantità numerica sono Carmagnola con 6.039 capi distribuiti su 8 allevamenti, seguita da Volvera con 3.150 capi su 4 allevamenti e Orbassano con **1.321 capi su 2 allevamenti**.

Per il Comune di Orbassano la consistenza media matematica (e non qualitativa) dei suini è 660 capi per le due aziende.

Per gli **equini** il discorso è statisticamente più complesso perché il maneggio o "pensione" per cavalli non sempre è censita nel settore agricolo; ad esempio il Centro Ippico La Porcellana non è gestito da Coltivatori.

La consistenza equina, tutta di razze da sella, viene qui stimata attorno a **140 cavalli complessivi**, ripartita nei tre maggiori centri ippici locali, (Porcellana. Sperone bianco, Ranch OK Corral), tenendo conto anche della stagionalità e dinamicità del fenomeno.

## **4 La struttura dell'azienda agricola negli ultimi venti anni**

### **4.1 - Struttura dell'azienda agricola dal 1990 al 2010**

La struttura dell'azienda agricola è estremamente dinamica poiché risente in modo diretto dell'espansione degli altri comparti produttivi, dell'evoluzione tecnologica, della maturazione del mercato.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito alla fine dell'attrazione degli addetti agricoli verso l'industria ed il settore terziario ed alla conclusione del fenomeno sociale della corsa verso l'inurbamento.

La comparazione con i dati odierni e quelli del 4° e 5° censimento sono estremamente interessanti poiché raccolgono i segnali dell'evoluzione di un intero ventennio, anche se colgono la fase appena successiva alla grande rivoluzione urbana, nel suo momento di rallentamento e di riassetamento verso un nuovo equilibrio che, ad oggi, non pare essere definitivo.

### **4.2 - Confronto tra i Censimenti Agricoltura del 1990, 2000 e 2010.**

Nel passaggio all'era digitale del Censimento del 2000, si sono perse alcune informazioni di maggior dettaglio che erano presenti nella documentazione cartacea del Censimento del 1990; ciononostante, si possono creare tabelle di confronto sui valori di maggior rilievo.

Si presentano qui, come parte integrante del testo, solo alcuni dati maggiormente significativi, lasciando al lettore un eventuale approfondimento nelle tabelle specifiche allegate, inerenti in particolare i dati del Censimento dell'anno 2000 (Tabelle da b.1 a b.13)

### **4.3 - Confronto numero di aziende sul territorio (1990, 2000 e 2010).**

Nel 1990 le aziende agricole in **Orbassano** erano **104**, nel 2000 erano **62** con una perdita di **42 unità (-40%)** e nel 2010 queste sono scese a **47**, perdendone altre **15 (-24%)**.

In venti anni si sono perse **57** aziende pari al **-55%**.

Nel complesso del territorio preso in esame (Comuni confinanti e Carmagnola), si è passati da 1.804 aziende a 1.021 con una perdita di 783 unità pari al **-43%** rispetto al 1990.

Nel ventennio, il Comune più colpito è stato Torino, con 289 aziende in meno (-79%), seguito da Beinasco con 18 aziende in meno (-62%), Piossasco con 139 aziende in meno (-60%) e da Orbassano con 57 aziende in meno (-55%).

Carmagnola si colloca al di sotto della media con *solo* 125 aziende in meno pari al -21%. Rivalta è l'unica che nel decennio 2000 – 2010 ha invertito la tendenza con un incremento di 1 unità, dato minimo ma significativo di un equilibrio momentaneamente raggiunto.

Nell'ultimo decennio la maggior perdita di aziende è avvenuta nel Comune di Torino, con -51% , ovvero 77 aziende in meno rispetto al 2000, seguita da Piossasco -39% (- 58 aziende) e da Vinovo con -33% (-46 aziende) . Il Comune di **Orbassano ha perso**, negli ultimi dieci anni, **15** aziende ovvero **-24%**, collocandosi appena al di sotto della media del comprensorio di rilievo che si fissa in – 23% e che perde complessivamente 309 aziende. (Tab. c.1)

#### 4.4 - *Confronto Superficie Agraria Utilizzata sul territorio (1990, 2000 e 2010).*

Il comprensorio di riferimento ha perso negli ultimi venti anni 2.078 ettari pari a **-14%** del territorio, con una dinamica dalla velocità quasi costante di circa il 7% a decennio.

In questa graduatoria, il Comune di **Orbassano** si colloca decisamente al di sopra della media, con una perdita del **-25%** (-302 ettari) . La SAU passa infatti da 1.199 ettari nel 1990 a 1.187 ettari nel 2000 sino a 897 ettari nel 2010.

Il Comune con maggior regressione è Beinasco che ha perso il 90% della sua superficie SAU, seguita da Torino (-62%), Volvera con -33% e Orbassano (-25%).

Il Comune meno interessato al fenomeno è stato Carmagnola che è in controtendenza e ha visto aumentare la SAU del 5%.

Ad un primo esame, non parrebbe lineare il dato riportato nelle tabelle di Rivalta che vedrebbe aumentare del 35% la sua SAU; il dato anomalo comunque non inficia il senso generale delle medie del comprensorio. (Tab c.2)

#### 4.5 - *Confronto Superficie Agraria Totale sul territorio (1990, 2000 e 2010).*

Il comprensorio di riferimento ha perso, negli ultimi venti anni, 4.164 ettari pari a **-19%** della superficie dell'area che era pari a 21.426 ettari nel 1990.

Il Comune di **Orbassano perde 40** ettari nel periodo da tra il 1990 ed il 2000 (**-3%**) e **280** ettari (**-23%**) dal 2000 al 2010. Nel ventennio la SAT di Orbassano passa da 1.269 ettari (anno 1990) a 1.230 ettari (anno 2000) e poi a 950 ettari (anno 2010) con una perdita complessiva di **320** ettari(**-25%**).

Il Comune più penalizzato è Beinasco che perde 1.136 ettari pari al 90%, seguito da Torino con 2.315 ettari (-71%), Volvera con 676 ettari pari al 34% e Orbassano con il 25%. Carmagnola aumenta di 253 ettari pari al +3%. (Tab c.3)

#### 4.6 - *Confronto numero aziende con allevamento bovino (1990, 2000 e 2010).*

Nel complesso del territorio, il numero delle aziende con allevamento bovino si è ridotto, passando da 669 unità nell'anno 1990 a n. 388 e nel 2000 fissandosi in n. 302 con una perdita totale di 367 aziende pari a -55% di media.

Il Comune di **Orbassano ha subito un decremento di 23 aziende (-58%)**, passando da n.40 a n.25 nel 2000 sino al giorno d'oggi con 17 aziende.

Il decremento percentuale maggiore è stato quello di Beinasco con la perdita di 10 aziende (-91%), seguito da Torino con 27 aziende (-71%), mentre il decremento numerico maggiore è stato quello di Carmagnola con 166 aziende in meno (-56%). Non vi sono stati Comuni con incrementi. (Tab c.4)

#### 4.7 - *Confronto numero capi bovini (1990, 2000 e 2010).*

Il numero di capi bovini allevato nel comprensorio di riferimento si è ridotto, passando da 32.937 capi nel 1990 ai 29.629 capi nel 2000 sino ai 29.458 capi del 2010, con una perdita complessiva di 3.479 capi pari al -11%,

Il decremento è stato maggiormente accentuato nel primo decennio (-10%) sino quasi ad arrestarsi nell'ultimo periodo con un decremento del -1%.

**Orbassano** ha subito un decremento complessivo ben al di sopra della media con **-45% (-1.143 capi)**, preceduta solo da Beinasco -94% (-435 capi), Torino -73% (-723 capi), Rivalta -62% (-613 capi) e Vinovo -55% (-1.178 capi).

Volvera (+29%), Candiolo (+9%), None (+8%) hanno invertito la tendenza mentre Carmagnola è in una situazione di quasi equilibrio (-3% sul ventennio mentre +6% nell'ultimo decennio).

Nell'ultimo decennio Piossasco è il Comune che appare più reattivo con un +24% seguito da Volvera con +21% mentre **Orbassano**, dopo un lieve incremento del +13% tra il 1990 ed il 2000, peggiora la propria posizione nel 2010 con **-51%**, ovvero con **1.436 capi in meno** rispetto al 2000. (Tab c.5)

#### 4.8 - *Confronto lavoro (1990, 2000 e 2010).*

La manodopera, appartenente alla famiglia del coltivatore diretto, che viene impiegata nel settore agricolo è diminuita, anche se con gradi differenti tra Comune e Comune.

In particolare, nel comprensorio di riferimento, le giornate di lavoro riconducibili al Conduttore, al Coniuge o ad altri parenti e familiari, è passata da 589.716 giornate lavorative nel 1990 a 379.858 nel 2010 con una perdita di 209.858 giornate pari al -36%.

Il Comune di **Orbassano** si discosta da questi valori medi con una perdita di **20.582** giornate lavorative pari al **-49%** rispetto al 1990 e a **-42%** sul 2000.

Sempre con un calcolo approssimativo, dividendo per le giornate annue di un singolo lavoratore (1 U.L.U. = 225 giornate annue), si possono stimare in circa **90** posti di lavoro in meno.

Il Comune che ha subito la maggior perdita è Torino con -76%, seguita da Beinasco con il -59%, da Orbassano con il -49%, da Candiolo e Volvera a pari merito con -43%.

Carmagnola ha perso il -16% nel ventennio ma sta recuperando un +1% nell'ultimo decennio. (Tab.c.6)

#### 4.9 - *Confronto capi suini (2000 e 2010).*

Nel 2000 ad Orbassano c'erano **2** aziende zootecniche dedicate ai suini **con 804** capi. Nel 2010 ve ne sono **2** con **1.321** capi. La differenza è dovuta ad un cambio di metodologia da parte di una delle due aziende che è passata dalla produzione di suinetti a quella dell'ingrasso e finissaggio. La dinamica della porcilaia è molto più reattiva al mercato che non la stalla per bovini, per cui il numero può oscillare in modo sensibile anche nel corso dell'anno senza coinvolgere radicali cambi strutturali.

### 5 *La struttura dell'azienda agricola negli ultimi trenta anni (1982 -2010)*

Dal 1982 ad oggi sono passati 30 anni; un periodo tanto significativo da poter fotografare con chiarezza alcuni fenomeni macroscopici.

Tra questi la drastica riduzione del numero delle aziende, della forza lavoro per ettaro, del numero degli allevamenti, del numero dei capi bovini, come meglio documentato nella tabelle D.1/2/3/4/5 .

Per soffermarsi su **Orbassano** possiamo notare come e quanto questi indicatori di base si siano mossi:

a) SAU 1982 : 1.212 ha - SAU 2010: 1022 ha = **-190 ha** ovvero **-16%**

b) Numero aziende 1982: n.106 - Numero aziende 2010: n.47 = **- n.59** ovvero **- 56%**



- c) Numero aziende con allevamenti bovini 1982 : n. 56 - Numero allevamenti bovini 2010: n. 20 = **-n.35** ovvero **-64%**
- d) Numero capi bovini 1982: n.1998 – Numero capi bovini 2010: n. 1370 = **- n.628** ovvero **- 31%**
- e) Giornate di lavoro 1982: n. 39.068 – Giornate di lavoro 2010: n. 21.470 = **- n. 17.598** ovvero **- 45%**

Tutti i dati, a parte il numero dei capi bovini che negli anni 1990 - 2000 sono quasi raddoppiati per poi calare sino ai giorni nostri, hanno un trend lineare negativo costante.

Il dato maggiormente vistoso è quello del calo del numero delle aziende che sono diminuite in modo nettamente più ampio (**- 56%**) rispetto al calo delle superfici (**- 16%**), fenomeno che ha portato sicuramente ad una ridistribuzione delle terre ed un loro accorpamento.

## 6 Cenni storici ed analisi dell'evoluzione agricola locale

### 6.1 - Dai Romani alla Rivoluzione Francese

Al tempo della colonizzazione romana l'intera Pianura Padana ed in particolare la Pianura di Torino, era interamente ricoperta da una fitta vegetazione arborea che costituiva la Foresta planiziale che si estendeva senza soluzioni di continuità. Gli unici spazi, in cui il paesaggio mutava di aspetto, erano le allora abbondanti zone paludose e le aree ripariali lungo le aste idrografiche dei fiumi, dei torrenti e delle risorgive.

La Foresta Planiziale costituiva una specifica fitocenosi in cui le specie presenti erano pioppi, salici, ontani, querce, carpini, ciliegio selvatico accompagnati da arbusti del sottobosco quali evonimo, nocciolo, sambuco, biancospino<sup>6</sup>.

La colonizzazione romana ha determinato una prima modellazione e trasformazione della foresta con l'uso delle centuriazioni<sup>7</sup>, ovvero, la prima impostazione geometrica e modulare delle superfici, orientate secondo una logica agronomica e dimensionate secondo la potenzialità produttiva del nucleo familiare.

Tale impostazione è tuttora presente in gran parte dei Comuni del Torinese ed ha costituito il canovaccio per ogni altra messa a coltura della foresta planiziale, determinando un paesaggio agrario strutturato in modo tanto solido da poter essere ancora facilmente letto nel tessuto produttivo. Da qui discendono la forma geometrica e l'andamento ed orientamento dei campi, l'impostazione della rete irrigua e della viabilità maggiore e minore.

Durante il declino della dominazione romana cresce il ruolo delle Abazie e dell'attività monastica, tra cui l'Abazia di Staffarda, di Sant'Antonio di Ranverso, di San Giusto di Susa e quella dei feudi.

Il Comune di Orbassano diventa di proprietà dei Marchesi di Susa, poi dell'abazia di San Giusto di Susa, poi ancora sotto i Signori Orsini di Rivalta sino al 1327, epoca in cui viene infeudata ai Savoia.

Il periodo che va da dal 1200 al 1600 è la chiave di volta per il settore agrario della pianura Torinese; si assiste infatti ad un fiorire delle opere irrigue ed alla sistemazione della capillare rete di distribuzione delle acque, non solo per scopo agrario, ma anche per fornire forza motrice

<sup>6</sup> *Populus alba*, *Populus nigra*, *Salix alba*, *Salix viminalis*, *Alnus glutinosa*, *Quercus robur*, *Carpinus betulus*, *Prunus avium*, *Acer campestre* e tra gli arbusti: *Euonimus aeuropaeus*, *Corylus avellana*, *Sambucus nigra*, *Crataegus monogyna*.

<sup>7</sup> Centuriazione: prende il nome dalla centuria. Alla fine della leva militare i soldati della centuria romana venivano premiati con un appezzamento di terra. Lo stesso accadeva per i coloni. Ogni centuria era suddivisa in 10 strisce, sempre con linee parallele ai cardini e ai decumani, alla distanza tra loro di 2 actus (71,04 m) formando 100 superfici di quadrati di circa 0,5 ettari chiamate heredia (centum heredia = centuria). Ogni heredium era suddiviso a metà nell'asse sud-nord costituendo due iugeri (jugerum, da jugum, 2523 m<sup>2</sup>, quantità di terreno che poteva essere arata in un giorno da un paio di buoi).

ai mulini ed ai primi opifici tra cui segherie, peste della canapa, filande, fucine e forni siderurgici.

L'asta fluviale da cui si attinge a piene mani è la Dora Riparia.

Nella sua accurata opera "*I cinquecento anni della Bealera di Orbassano*" Donalisio<sup>8</sup> enumera diligentemente le prese e le opere irrigue presenti.

Si tratta di un'opera idraulica e di bonifica dei terreni colossale, composta da ben 20 Bealere, che costituiranno la spina dorsale della industrializzazione di Torino e che per 500 anni garantiranno il benessere ed il soddisfacimento delle esigenze alimentari di buona parte degli abitanti della zona.

Per ricordo storico le enumeriamo, citando la data e gli opifici cui diedero la forza motrice:

1 - Bealera di Cantarana. Anno 1635- N. 10 ruote di molino, n.1 pesta di canapa.

Irrigava 1.100 g.p.<sup>9</sup>

2 - Bealera di Rivoli. Anno 1310 – N.6 ruote di molino, n.1 ruota di lanificio Irrigava 1.517 g.p.

3 - Bealera di Caselette e di Alpignano. Anno 1439. N.6 ruote di molino. Irrigava 676 g.p.

4 - Bealera di Avigliana. Anno 1261. N. 3 ruote di molino e n.1 Macina da olio.

Irrigava 740 g.p.

5 – Bealera del Molino di Buttigliera. Anno 1649. N. 3 ruote di molino, n.1 pesta da canapa, n.1 segheria.

6 - Bealera di Grugliasco. Anno 1416. .4 filatoi da seta, n.1 molino da olio, ,n.1 segheria, n.1 pesta da canapa. Irrigava 2.100 g.p.

7 – Bealera della Becchia e dei Molini di Alpignano. Anno 1551. N.4 ruote di molino, n.1 macina da olio, n.1 fucina, n.1 concerchia. Irrigava 1.600 g.p

**8 – Bealera di Orbassano. Anno 1507. Presa da 1.542 litri al secondo. N. 1 molino a Rivalta, n. 2 molini n. 1 filatoio, n.1 pesta da canapa a Orbassano, n. 1 molino a Stupinigi. Irrigava 2.370 g.p**

9 – Bealera di Pianezza . Anno 1328. Irrigava 1.102 g.p.

10 – Bealera di Venaria detta di Altessano. Anno 1498. N.2 molini da 28 ruote, opifici vari in Venaria. Irrigava 513 g.p.

11- Bealera del molino di Rivoli. Anno 1498, N. 5 molini. Irrigava 4 g.p.

12 – Bealera della comunità di Collegno. Anno 1459. N. 3 filatoi, n. 1 concerchia. Irrigava 1.244 g.p.

13 - Bealera La Barola di Druento. Anno 1480. N.1 torchio da olio, n. 1 pesta da canapa, n. 3 ruote di molino, n.1 segheria, n.1 filatoio da seta. Irrigava 963 g.p.

14 – Bealera della Barca. Anno 1480. N.3 ruote di molino, n.1 pesta da canapa.

15 – Bealera la Putea. Anno 1456. Irrigava 1.647 g.p.

16 – Bealera del conte di Collegno. Anno 1559. N.1 molino, n.1 pesta da canapa, n.1 fucina, n.1 filatoio.

17 – Bealera La Cossola. Anno 1615. Irrigava 1.880 g.p.

18 – Bealera Nuova di Lucento. Anno 1360. N.1 Filatoio, n.1 pesta da corteccia da concerchia, n. 4 molini.

19 – Bealera Vecchia di Lucento. Anno 1360. N.1 filatoio. Irrigava 5.285 g.p.

20- Bealera della Pellerina e Martinetto. Anno 1615. Irrigava 1.130 p.p. e faceva girare 136 ruote idrauliche tra cui 7 per la fucina Valdocco, n.1 fonderia della Zecca, n.20 per la polveriera, n. 31 per la manifattura del Regio Parco per carta e tabacco.

Come si può ben rendere conto, l'importanza delle Bealere costituiva il vero asse portante della vita quotidiana della comunità locale.

<sup>8</sup> Donalisio Attilio – Coltivatore diretto della Cascina Pendina, ex membro del Consorzio Bealera di Orbassano, è un appassionato della storia locale ed è l'autore del libro qui citato, scritto nel 2007, per onorare e documentare la plurisecolare attività della Bealera.

<sup>9</sup> G.p. = Giornata Piemontese, unità di superficie pari a 3.810 metri quadri, divisa a sua volta in 100 tavole.

L'insieme del reticolo irriguo permetteva di irrigare ben 24.041 giornate piemontesi, pari a 9.159 ettari.

La forza motrice erogata permetteva di azionare:

Molini da cereali: n.54

Peste da canapa: n.7

Lanificio: n.1

Macine da olio (noci, arachide): 4

Segherie: n. 3

Filatoi da seta: n.5

Fucine (escluso il Martinetto che da solo ne contava 7 governative): n.2

Concerie pellame: n.3

Filatoi: n.7

Il tutto per 86 stabilimenti, escludendo il grosso dell'impianto industriale di Torino che con la sola Bealera della Pellerina e del Martinetto ne azionava 136.

La Bealera di Orbassano appartiene a questo impianto complessivo e ha contribuito a plasmare il tessuto agricolo, cittadino ed industriale della Città.

La enumerazione degli opifici è anche sintomatica delle produzioni che qui venivano effettuate. Tra tutte spiccava quella dei cereali per evidenti ragioni di alimentazione quotidiana.

Si resta comunque colpiti dalla forte presenza di coltivazioni oggi non più esistenti quali le macine da olio che in Piemonte interessavano le noci e le arachidi, i filatoi della seta il cui baco veniva allevato diffusamente nei *Bigat* presenti in quasi tutte le aziende agricole. Questo baco era alimentato grazie ai lunghi filari di Gelso, oggi praticamente scomparso, che costeggiavano le strade rurali. La Bealera faceva funzionare anche le peste per la canapa in cui il Piemonte era il primo produttore mondiale, prima del divieto internazionale di coltivazione, e le concerie di pellame quando il cuoio non era ancora sostituito dalla plastica.

Alla luce della Rivoluzione Francese si ha l'inserimento di molte nuove coltivazioni tra cui la patata e l'allevamento del baco da seta. In tale periodo si consolida e si allarga il sistema agricolo, restringendo la foresta planiziale ai soli luoghi marginali.

Alla fine del 1500 anche questi vengono erosi dall'impostazione di grandiose opere di bonifica e di sistemazione agraria.

E' l'epoca in cui il reticolo idrico, originariamente limitato ai feudi abbaziali, si estende e si completa, rendendo irrigue per scorrimento le piane del Torinese.

L'evoluzione politica, la maggior sicurezza e soprattutto l'incremento della popolazione spingono le aziende agrarie a fuoriuscire dal centro abitato ed impostare la fattoria a corte chiusa, in cui si ripropone il microcosmo feudale (mulino, forno, cappella, centro di abitazione dei contadini, stalle, magazzini, dimora del proprietario, muro di cinta con funzione difensiva), collegato con viabilità interpoderali che costeggiano di norma i canali irrigui più importanti.

Tali canali e strade vengono impostati utilizzando le strutture delle centuriazioni e sfruttando al massimo lo spazio a disposizione, concentrando nei soli luoghi ripariali le coltivazioni arboree da legno (Pioppi neri, Pioppi bianchi), da opera (Salici, Ontani) e sussidiari del foraggio (Aceri, Gelsi, Frassini).

Si ha quindi in tale periodo la ricostruzione e conferma di un paesaggio geometrico (come già durante l'epoca Romana) di prati e campi, delimitati da filari arborei e canali irrigui, con al centro la Cascina a corte chiusa ed il suo mondo.

L'intensa gestione delle acque garantisce l'affermazione delle prime industrie (segherie, mulini, fonderie e fucine, cartiere, tessitura della lana e della canapa).

## 6.2 - Dalla Rivoluzione Francese alla Seconda Guerra Mondiale

Dal 1800 al 1940 si ha la massima espansione dei coltivi e del prato, la massima espansione della zootecnia (con l'istituzione dei contratti di margaria, ovvero la cessione della cascina per i mesi invernali ad allevatori di montagna) e la massima espansione ed efficienza della rete irrigua.

E' il periodo in cui viene toccato il minimo della copertura boscata ed in cui si ha, prima, l'affermazione e successivamente il declino dell'allevamento del baco da seta che ha portato ad una trasformazione del paesaggio, arricchendolo di viali alberati a Gelso, alla costruzione degli stabilimenti per la sua lavorazione (filande e seterie con industrie che gareggiavano con le seterie di Lione). Si cominciano ad affermare le prime timide forme di meccanizzazione agraria. E' anche il momento di massima efficienza del sistema *Cascina a corte chiusa* ed il suo numero massimo di presenza sul territorio, come rappresentato dal Catasto Rabbini del 1858.

La polverizzazione delle proprietà terriere legate al sistema ereditario pro quota, e non a *Maso chiuso* come nella tradizione Asburgica, ha provocato una grave crisi economica nel settore agricolo. Essa ha ostacolato la nascita di grandi aziende imprenditoriali e indotto fragilità nel sistema agricolo produttivo, ostacolando la formazione del capitale primario da reinvestire nel settore.

Mentre in altri Comuni l'insufficienza di terreno *pro capite* veniva risolto con l'emigrazione, prima verso la Francia (dalle valli di Susa e di Lanzo) e successivamente verso le Americhe (Stati Uniti e Argentina) a Orbassano, che era avvantaggiata da un capillare reticolo idrografico, dalla presenza della ferrovia e dalle comode vie di accesso verso la Città, l'emigrazione viene contenuta dalla nascente industrializzazione.

Qui le industrie hanno impiegato l'acqua per generare forza motrice e smaltire le sostanze chimiche di processo: cartiere, verniciature, filature, carpenterie e officine meccaniche, hanno adattato il reticolo irriguo a loro uso e impiantato stabilimenti tra i più grandi del Piemonte.

Ciò ha consentito lo sviluppo di quel fenomeno che in tempi recenti è stato definito *part time farming* e che i nostri nonni conoscevano invece come turni di notte in fabbrica e lavoro in stalla e nei campi di giorno. Il doppio lavoro ha creato per diverse generazioni, dal 1850 al 1950, una importante riserva di capitale finanziario e umano nel territorio e, in particolare, garantito una maggiore stabilità economica dei suoi abitanti.

## 6.3 - Dalla Seconda Guerra Mondiale al 1982

A partire dagli anni '50, l'impostazione del doppio lavoro entra in crisi.

La massimizzazione della produzione richiede l'ampliamento delle superfici coltivate, l'incremento del bestiame, l'espansione della meccanizzazione ed una capitalizzazione crescente ma non trova risposte adeguate poiché la forza-lavoro viene prevalentemente assorbita dall'industria e dal terziario.

Molti allora rifiutano la tradizione paterna, scartando sia il faticoso modello di *part time farming* sia l'attività agricola vera e propria. Il mestiere del contadino scade alla vista dei giovani e viene abbandonato sia per gli investimenti crescenti richiesti dalla meccanizzazione di base (trattrice, carri, seminatrici ecc.) sia per i sacrifici imposti, non solo all'operatore, ma anche alla sua famiglia, ricevendone in cambio insicurezza di reddito e scarsa considerazione sociale.

In campagna e nelle frazioni resistono comunque lavoratori che non sono più agricoltori nel vero senso della parola, ma operai che si dedicano marginalmente al lavoro dei campi ereditati dagli avi e che la restrittiva legislazione dei Patti agrari, in vigore per un lungo periodo, dal dopo guerra sino al 1982<sup>10</sup>, sconsiglia di dare in affitto.

<sup>10</sup> In tale anno la vecchia legislazione decade e viene impostato un nuovo rapporto di contratto stabilito dalla Legge 3 maggio 1982, n. 203 - Norme sui contratti agrari

Dal 1950 in poi si profilano quindi due figure di lavoratori in agricoltura: i coltivatori diretti veri e propri, che hanno deciso di investire vita e capitali in azienda, e i *part time farmers* il cui apporto è limitato sia in termini di tempo che di capitali.

Qui si trova probabilmente il *nodo irrisolto* dell'agricoltura di Orbassano e di buona parte del Nord Italia, poiché, diversamente da altri contesti, ove la scelta tra fabbrica e campagna è stata più netta, in questo Comune la propensione a pendolare tra l'uno e l'altro settore, rimanendo però in un limbo grigio, è sempre stata presente.

Inoltre, se è vero che questa impostazione meglio si presta ad affrontare le crisi congiunturali dell'economia industriale, con il riflusso temporaneo nel lavoro nei campi, è anche vero che ciò ha frenato lo sviluppo imprenditoriale locale.

Il *part time farmer* infatti ha tende ad indirizzarsi verso coltivazioni meno impegnative e strutturate, oltre a ritenere l'allevamento troppo gravoso per i tempi a sua disposizione.

Con questi limiti, l'agricoltura subisce due danni: il primo è quello della abbondanza, e relativo abbassamento di prezzo, di prodotti semplici da produrre e poveri di apporto di quali: mais o pioppo; il secondo è l'ostacolo che il *part time farmer* oppone alla ricomposizione fondiaria di cui hanno bisogno i coltivatori diretti per garantire remuneratività al proprio lavoro. Questi ultimi, se non hanno possibilità di espandersi e di inserirsi nel contesto ideale ed emulativo, costituito da un reticolo di aziende all'avanguardia, non riescono a crescere dal punto di vista imprenditoriale.

Quando non si determinano queste condizioni ideali, raramente si riesce a ottenere un reticolo di aziende forti dal punto di vista economico.

Inoltre, quelle più deboli finanziariamente diventano strutturalmente fragili e, ad ogni ricorrente bufera di mercato o inclemenza climatica, subiscono gravi contraccolpi e vengono facilmente sedotte dalla rendita immobiliare.

Il decennio 1950 / 1960 segna quindi per l'agricoltura italiana e di Orbassano una frontiera netta.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel nuovo ordine che si va a creare, il lavoro contadino, fatto da tempi lunghi di lavoro manuale, fatica, scarso riconoscimento sociale, povertà diffusa al limite del sostentamento, ignoranza diffusa, entra in crisi.

Questa è provocata dalla bassa redditività dei suoli e dell'allevamento a causa della carenza quasi assoluta di liquidità monetaria che relega spesso l'agricoltura al ruolo di produttore per autoconsumo familiare e per i consumi locali.

A questa crisi, inasprita e contemporaneamente creata dalla scarsità di manodopera, l'agricoltura risponde con assestamenti talvolta dolorosi, modifica il modo di produrre, cambiando l'essenza stessa dell'essere Coltivatore e la società rurale.

Avvenimenti che cambiano drasticamente le tradizioni ed il tessuto produttivo, in un lasso di tempo relativamente breve.

Nel volgere di 20 - 30 anni, in tutta Italia, si assiste ad una rivoluzione i cui risvolti sono paragonabili alla Rivoluzione industriale inglese del 1800.

Tale rivoluzione prenderà il nome di "Abbandono delle campagne", coinvolgerà milioni di persone in tutta Italia e, in Orbassano, porterà ad un importante rimescolamento sociale, in cui la maggior parte dei coltivatori locali si inurberanno, mescolandosi ad immigrati provenienti da varie parti d'Italia, prima Veneti, poi Meridionali e Calabresi in particolare.

#### **6.4 - Passaggio dall'agricoltura del 1982 ad oggi.**

Il 1982, epoca della entrata in vigore dei Nuovi Patti Agrari, viene qui utilizzata come chiave di volta per impostare il nuovo capitolo dell'agricoltura locale.

Il passaggio ad una normativa più liberale dei contratti di affitto dei fondi rurali, apre di fatto la porta ad un rimescolamento della proprietà fondiaria che si libera dal peso di colture finalizzate quasi esclusivamente a occupare fisicamente il suolo, quali il Pioppeto, permettendo vaste azioni di accorpamento produttivo a favore della cerealicoltura.

Con questo passaggio alcune aziende riescono a raggiungere una soglia adeguata di produttività, incrementando il carico di bestiame e rimodernando le attrezzature e le stalle. Dal 1982 ad oggi cambia totalmente l'approccio al settore produttivo, seguendo una evoluzione cronologica che cercheremo di sintetizzare.

#### 6.4.1 Massimizzare la produzione

Sino al 1980 la finalità principale assegnata al settore agricolo riguardava l'incremento della produzione: aumento della superficie lavorata mediante costose bonifiche; miglioramento della tecnica di coltivazione, progresso tecnologico dei macchinari.

Secondo questo obiettivo, l'attività agricola veniva considerata tanto più valida quanto più riusciva a massimizzare la produzione.

I risultati raggiunti sono stati per molti versi lusinghieri, soprattutto quando agli sforzi meccanici<sup>11</sup> si è aggiunta la chimica e la genetica.

Basti ricordare che, grazie agli ibridi di nuova generazione, il livello di produzione del mais a ettaro è passato nel Nord Italia dai 30 q.li del 1930 ai 178 q.li (raggiunto in Friuli) con una media aziendale stabilizzata attorno a 120 – 130 quintali di granella secca.

Questo imponente incremento della capacità produttiva, dovuto al massiccio e concomitante impiego di fertilizzanti, diserbanti e strumenti meccanici, ha generato l'illusione che fosse finalmente a portata di mano la risoluzione della storica povertà delle campagne<sup>12</sup>.

Tuttavia, proprio in quegli anni, mentre la genetica e le scienze hanno continuato a ritmo serrato la loro strada nel mondo agricolo, si è passati in Italia da una società prevalentemente rurale in cui il 60 – 70 % della popolazione attiva era assorbita dal lavoro dei campi, alla cosiddetta civiltà industriale in cui solo il 15% delle persone poteva ancora considerarsi coltivatore.

Nella Provincia di Torino in particolare, nel volgere di pochi anni, circa 7 persone su 10 hanno lasciato il lavoro dei campi per abbracciare le nuove attività secondarie (e terziarie) dando origine ai noti fenomeni di crescita delle Città', alla formazione dell'area metropolitana e al contemporaneo spopolamento delle campagne, con profondo e radicale cambiamento delle strutture produttive agricole: le superfici coltivate dalle aziende rimaste attive sono aumentate in modo quasi automatico di 4 – 5 volte, il numero dei capi bovini che era mediamente di 5 capi per azienda è passato prima a 20 e poi rapidamente a 50.

Le stalle sono state adeguate a sistemi di razionalizzazione dell'alimentazione animale e di gestione e incremento dello spazio per capo allevato.

La penuria di manodopera ha dato impulso alla meccanizzazione, incrementando in modo esponenziale sia il numero dei mezzi sia la loro potenza e specializzazione.

Nel periodo che va dal 1950 al 1980 la produzione cresce a ritmi un tempo inimmaginabili sia nel settore cerealicolo sia in quello dell'allevamento.

#### 6.4.2 Adeguare l'Azienda e formare l'Imprenditore

Le scelte economiche e gestionali della nuova agricoltura hanno imposto la modifica dei centri aziendali, i quali hanno abbandonato i tradizionali modelli della cascina a corte chiusa o a schiera per una concezione più funzionale alle nuove modalità produttive. In questo schema, l'abitazione rurale si stacca dalla stalla, la quale, a sua volta, trova compimento in un ampio capannone affiancato, in genere, da un secondo capannone per il ricovero del crescente numero di macchinari.

<sup>11</sup> Incremento della potenza delle trattrici, profondità di lavorazione, spianamenti, irrigazioni con motopompe.

<sup>12</sup> Ma il fenomeno aveva assunto anche a livello mondiale ampio rilievo se si pensa che l'ONU, sull'onda dei successi materiali via via conseguiti, lanciò alla fine degli anni '50, attraverso la FAO, la campagna detta della **Rivoluzione verde** basata sulla diffusione massiccia e spesso acritica dei metodi culturali e delle tecnologie nord occidentali nei continenti dell'Africa e del Sud America.

Le nuove strutture produttive assumono la fisionomia delle fabbriche, le abitazioni il modello residenziale della villetta di città, per il venir meno delle esigenze che, nei secoli, hanno sostanziato e affinato il modello della cascina.

Di essa rimane il guscio: da abbandonare o da stivare con nuove funzioni industriali o abitative, con maggiore o minore perdita, talora oggetto di abbandono e scempio dei valori culturali di testimonianza architettonica e storica.

In ogni modo, per la prima volta nella storia dell'agricoltura, in tempi ristretti, senza la necessaria preparazione e maturazione delle persone, è stato necessario creare dal nulla una mentalità imprenditoriale capace di fronteggiare sofisticati e complessi problemi di tecnologia, di specializzazione produttiva ed economici di credito e di bilancio.

Stringendo l'analisi al territorio di interesse, si può rilevare come il processo innovativo non è avvenuto nel Torinese con la stessa velocità e intensità.

Da Comune a Comune, partendo da realtà fondiari e strutturali eterogenee, si sono affermate strade differenti per raggiungere obiettivi simili ed impostazioni metodologiche che spesso trovano nella casualità il loro motivo di essere.

Ad esempio, si è arrivati alla stessa impostazione finale di stalla, partendo da cascine a corte chiusa e da cascine a schiera, si è arrivati all'accorpamento fondiario (quantunque tuttora insufficiente) sfruttando situazioni semplificate quali i terreni appartenenti a grandi Enti morali (es. Ordine Mauriziano, Parrocchie, Lasciti Comunali o Demaniali, ex I.P.A.B.) oppure aggiungendo faticosamente appezzamento su appezzamento, muovendosi in un *puzzle* di parentele quasi inestricabile.

Così, allo stesso modo, la meccanizzazione delle campagne è stata attuata sia passando dall'acquisto diretto dei macchinari nuovi di fabbrica sia dal rimaneggiamento artigianale e talora geniale di pezzi tanto vetusti da rasentare l'antiquariato.

La possibilità di trovare soluzioni economicamente valide in situazioni limitate ha inoltre consentito alla orticoltura, assistita dalla evoluzione tecnologica delle materie plastiche (teloni per i tunnel, pacciamature, ecc.), di affermarsi attraverso produzioni di pregio.

#### 6.4.3 Produrre meno ma meglio (1980 - 2000)

All'inizio degli anni '80 si è affermata una nuova visione della produzione agricola che punta a massimizzare il profitto non solo attraverso la quantità e il miglioramento delle economie di scala, quanto nella ricerca della peculiarità del prodotto e della sua elevata qualità intrinseca.

E' di questo periodo l'affermazione dei marchi di tutela, primo tra tutti quello del vino (D.O.C. - D.O.C.G.) cui hanno fatto seguito, prima timidamente e poi sempre più coraggiosamente, i marchi di protezione e tutela per i singoli prodotti.

Il motto che ha guidato questa seconda fase dell'evoluzione agricola è stato “**Produrre meno ma meglio**”.

In questa fase il “meglio” è stato inteso come raggiungimento sia di alta qualità intrinseca del prodotto (esempio il vino, la carne, la frutta e gli ortaggi) sia di facilità e comodità di lavorazione (ad esempio la meccanizzazione del mais, del foraggio e del riso).

L'agricoltura del Nord Italia, in particolare, ha puntato su due direttrici produttive:

- Agricoltura estensiva monoindirizzo sostenuta da economie di scala e totale meccanizzazione integrata alle attività zootecnico – cerealicole;
- Agricoltura intensiva, imperniata sulla alta qualità di prodotti di nicchia quali ortaggi, frutta o prime trasformazioni (formaggi, vini).

I nostri agricoltori hanno dovuto confrontarsi con queste due grandi opzioni e, laddove la scelta è stata netta e ben calibrata, sono state create aziende attive e sane, tanto dal punto di vista economico che sotto il profilo strutturale.

#### 6.4.4 Globalizzazione, la grande crisi, agricoltura e ambiente

Il titolo rispecchia la complessità del momento e la difficoltà di prefigurare una visione chiara di quanto sta accadendo.

La Globalizzazione, evento epocale, ha trasformato il mondo in un unico mercato, privo delle difese territoriali e settoriali create nel passato per proteggere le economie nazionali, con frontiere e trattati bilaterali.

Ha avuto, ed ha tuttora, la forza di uno *Tsunami* commerciale e produttivo che ha determinato (determina) conseguenze inattese, anche in settori ritenuti al riparo da importanti mutamenti.

Soprattutto gli indirizzi produttivi agricoli tradizionali sono stati interessati nell'ultimo decennio da una sequenza di fattori critici.

Questi hanno avuto un forte impatto nella realtà locale e generato uno stato di continua incertezza, anche a causa del loro effetto cumulativo.

Ad esempio: direttive di politica comunitaria spesso contraddittorie; ricorrenti cadute della domanda a livello mondiale dei mercati dei prodotti primari (cereali, carni, latticini ecc.); impennata dei prezzi dell'energia; emergenze sanitarie gravi (mucca pazza e influenza aviaria, nuovi patogeni nei vegetali); improvvisi e violenti eventi climatici.

In questo quadro perturbato, solo alcune aziende agricole particolarmente solide o posizionate in specifiche situazioni di mercato hanno potuto uscirne indenni.

Tutte le altre sono entrate in una condizione di sofferenza economica, imprenditoriale e umana, tuttora perdurante, determinata dalla generale caduta dei consumi, conseguente alla crisi finanziaria, dalle difficoltà di accesso al credito, dalla presenza e peso sul mercato di realtà emergenti quali i paesi dell'Est europeo e della Cina e le ricorrenti calamità naturali.

Tutti questi fattori stanno agendo in modo congiunturale, contemporaneo e sinergico, provocando effetti disastrosi, non solo sulle tasche dei nostri agricoltori, ma, soprattutto scuotendo la loro capacità di resistere e reagire.

Questa fase critica sta inducendo un profondo ripensamento dello sviluppo rurale e cominciano ad affermarsi nuove prospettive.

## 7 *Eventi di Politica ed Economia agraria che influenzano l'evoluzione agricola locale*

La realtà agricola locale ha dovuto fare i conti con una serie di cambiamenti di impostazione ideologica e tecnologica che hanno avuto ripercussioni fortissime sull'evoluzione dell'agricoltura, riverberandosi dai lontani luoghi in cui sono state prese decisioni di politica di sviluppo a livello mondiale ed europeo sino ad Orbassano.

Tra i molteplici eventi accaduti in questi ultimi anni, si possono qui citare solo quelli più decisivi ovvero:

### 7.1 *Rivoluzione verde*

E' un insieme di eventi e strategie che hanno provocato una vera e propria rivoluzione della produzione e la loro impostazione teorica fu oggetto di discussione per la formazione di una strategia di sviluppo internazionale da parte dell'ONU<sup>13</sup>. Buona parte del mondo deve la sua attuale impostazione agricola a tali direttive.

<sup>13</sup> Il termine rivoluzione verde è stato coniato per indicare un approccio innovativo ai temi della produzione agricola che, attraverso l'impiego di varietà vegetali geneticamente selezionate, fertilizzanti, fitofarmaci, acqua e alti investimenti di capitale in forma di mezzi tecnici, ha consentito un incremento significativo delle produzioni agricole in gran parte del mondo tra gli anni quaranta e gli anni settanta del secolo scorso. Tale processo di innovazione delle tecniche agrarie iniziò in Messico nel 1944, ad opera dello scienziato statunitense Norman Borlaug (Premio Nobel per la pace nel 1970), con l'obiettivo di selezionare nuove varietà in grado di soddisfare le crescenti richieste alimentari e ridurre le aree a rischio di carestia.



## 7.2 *Incentivi alla meccanizzazione*

L'Italia e la UE hanno impostato, da anni, un Piano di sviluppo per incentivare l'introduzione della meccanizzazione, fenomeno che, sommato al richiamo dello sviluppo industriale, ha provocato un'espulsione della manodopera agricola che è passata dal 45% della forza lavoro complessiva al 6%, con una previsione di ulteriore riduzione al 2% della forza attiva.

## 7.3 *Introduzione della specializzazione colturale*

La logica della produttività ha fatto decadere la pratica secolare della rotazione colturale a favore dell'introduzione della specializzazione mono-colturale, impoverendo i suoli e generando una serie di distorsioni nelle catene trofiche ambientali.

L'introduzione sempre più spinta della concimazione chimica, del diserbo, degli insetticidi e dei semi selezionati ha creato, all'inizio della sua epoca un positivo salto economico e produttivo ma, in ultimo, ha provocato una rottura dell'equilibrio biologico della coltivazione e dell'agro ecosistema, tanto preoccupante da dover oggi essere contenuta con una serie di normative, tra cui citiamo ad esempio le Norme Tecniche di Produzione Integrata della Regione Piemonte, predisposte come riferimento nell'ambito dell'azione 214.1 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ("Applicazione delle tecniche di produzione integrata" ai sensi del Reg. (CE) n.1698/2005), che costituiscono anche il riferimento regionale dei programmi operativi per le tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale di cui al Reg CE n. 361/2008.

## 7.4 *Introduzione della specializzazione zootecnica*

Si è abbandonata la zootecnia di autoconsumo, specializzando l'allevamento o per l'indirizzo carne o per il latte, superando il contratto tradizionale di *Margaria*<sup>14</sup> con conseguente spopolamento della montagna e delle zone marginali. La specializzazione, da un lato, ha favorito l'introduzione della tecnologia nella stalla, dall'altro lato ha creato una fragilità strutturale ed economica che ha lasciato gli allevatori completamente esposti alle crisi di mercato (soprattutto del latte) e alle patologie epidemiche (es. *Mucca pazza* per il comparto bovino da carne).

## 7.5 *Senilizzazione della gestione aziendale*

Le aziende agricole sono rimaste, per alcuni decenni, quasi completamente sprovviste di giovani, attratti dal mondo più semplice e ricco offerto dall'industria.

Questo ha provocato un grave fenomeno di invecchiamento, di cui solo negli ultimi anni si comincia a vedere l'inversione di tendenza. Tale fenomeno ha portato, da un lato, alla chiusura di molte aziende, dall'altro, ha indotto il settore in una fase di stagnazione negli investimenti e negli ammodernamenti produttivi.

## 7.6 *Accorpamento fondiario e riduzione dei centri aziendali*

L'espulsione dei contadini dai fondi per età, per motivi economici, per mancata gratificazione sociale, ha consentito una vasta operazione di accorpamento fondiario, provocando al contempo una drastica riduzione numerica dei centri aziendali.

Da un lato questo fenomeno ha reso le aziende rimaste più forti, dal punto di vista dell'economia di scala, d'altro canto, la mancanza di forza lavoro qualificata ed esperta, ha ridotto di molto il peso "politico" dell'agricoltura che si trova oggi ad essere in netta minoranza e spesso in posizione di debolezza nelle sedi decisionali.

<sup>14</sup> Margaria: contratto con cui un allevatore effettua la transumanza della mandria, spostandola d'estate in montagna a sfruttare i pascoli e in inverno in Cascine del piano, per utilizzare i fieni, lasciandovi il letame per concimare in modo naturale i campi.

### 7.7 ***Antagonismo dell'agricoltura con l'industrializzazione e l'urbanizzazione***

L'insediamento massiccio di industrie, di centri per il commercio e di abitazioni civili provoca numerosi effetti che coinvolgono l'agricoltura in generale e quella di Orbassano in particolare.

Tra questi possiamo citare l'occupazione del suolo che crea un depauperamento sia in qualità sia in quantità della materia prima su cui lavorare, l'inquinamento dell'aria e delle acque, con pesanti ricadute sull'impiego per l'irrigazione sia da acque superficiali sia da acque profonde captate da pozzi.

L'uso delle acque ed la loro intercettazione per consumi industriali e civili determina un abbassamento delle falde ed una disorganizzazione del reticolo irriguo.

Tra tutti questi effetti, quello forse più determinante non è la riduzione della superficie in quanto tale ma la riduzione degli spazi vitali dell'azienda e la perdita di organicità del contesto agricolo.

### 7.8 ***Inserimento nella produzione di energia rinnovabile***

L'agricoltura ha colto l'occasione fornita dalla possibilità di produrre energia rinnovabile, utilizzando varie forme. In numerose cascine vi è un impianto di energia solare per acqua calda ad uso interno, mentre l'opportunità di fornire materia prima per il biogas e per la biomassa è sfruttata dai coltivatori locali che forniscono loro cereali insilati ed in granella. Tale impiego determina un incremento di reddito locale ed una maggior sicurezza nello sbocco della merce.

### 7.9 ***Evoluzione dei consumi e dei costumi di vita***

A guidare gli indirizzi produttivi in modo sempre più determinante, si inserisce l'evoluzione molto dinamica dei consumi e degli stili di vita.

Tra i fenomeni che influenzano strettamente l'attività produttiva dell'agricoltura locale possiamo citare la conservazione dei cibi (Pastorizzazione, catena del freddo, tetrapack ....), i trasporti dei prodotti agricoli con il sistema del moderno packaging, l'evoluzione dei beni agricoli voluttuari (floro-vivaismo), la sostituzione di prodotti nostrani con altri esotici e/o fuori stagione, la sostituzione dei prodotti di massa con prodotti tradizionali e a valenza locale (DOC, DOP, IGP..), l'affermarsi di un turismo alternativo e di spazi ricreativi con connotazioni agricole (Agriturismo, maneggi ippici, cicloturismo, fattorie del gelato, agro didattica..).

A questi si aggiungono i movimenti cui fanno capo, tra gli altri, i *Mercati a Km zero*, i *G.A.C.* (Gruppi di acquisto collettivi) ed i *G.A.S.* (Gruppi di acquisto solidali), i cui principi ispiratori sono la territorialità e stagionalità dei prodotti e l'attenzione per quelle realtà/imprese disponibili a rendersi protagoniste di una nuova filiera: corta, biologica e equa.

### 7.10 ***Entrata nel sistema economico europeo***

Non è questo l'ambito in cui affrontare le determinanti implicazioni che ha avuto e continua ad avere la Unione Europea nel settore agricolo.

E' però necessario citare, almeno per grandi linee, le decisioni che hanno avuto ricadute dirette sugli indirizzi produttivi in Orbassano.

La prima è stata la rigidità sull'impostazione dell'attività zootecnica, con la fissazione delle *Quote latte*, la seconda è stata la concorrenza all'interno dell'Europa e la difesa selettiva di alcuni prezzi (cereali, soia, riso, olio, carne...) che ha favorito comparti mentre ne ha danneggiati altri, provocando una parte della riduzione del numero delle stalle ed una riduzione generalizzata della redditività dell'impresa agraria foraggero – zootecnica.

Si è, inoltre, aperto un terreno di difficile confronto con agricolture già specializzate e ad elevato contenuto tecnologico (orticoltura spagnola, floricoltura olandese, zootecnia francese e tedesca, cerealicoltura francese e dell'Est), mentre vi è stata una spinta economica verso la coltivazione di prodotti deficitari (risicoltura, proteo-oleaginose es. soia, lino, girasole).

Si sono affrontati per la prima volta i problemi di riduzione delle eccedenze di manodopera e di produzione con pratiche innovative quali il *Set aside* ed il Premio di forestazione (PSR – ex Direttiva UE 2080).

Ma il fatto più importante, e che darà una svolta decisiva all'agricoltura dei prossimi anni, è il cambio di impostazione complessiva dell'azienda agraria, in cui l'Agricoltura non riveste solo più la funzione produttiva ma diventa Presidio Ecologico del Territorio, aprendo la strada ad una diversificazione di compiti che si allontanano di molto dalla visione tradizionale.

## **8 Similitudini e differenze con le altre realtà agricole della Provincia**

### **8.1 Similitudini**

La realtà agricola di Orbassano ha seguito, per grandi linee, le tappe evolutive della zona del Torinese.

La vicinanza con Torino ha favorito, nei secoli, lo sviluppo di una vivace attività agricola.

Si è sviluppata in particolare la zootecnia, la foraggicoltura e la maiscoltura nelle zone irrigue mentre in quelle seccagne si è sviluppata la cerealicoltura vernina.

Come nei Comuni limitrofi e nella stessa Carmagnola, si è assistito ad un drastico ridimensionamento del numero dei centri aziendali e delle persone che, a vario titolo, lavorano nel settore, ben documentato dal confronto con i dati dei Censimenti che spaziano dal 1982 al 2010.

Al contempo, si assiste ad un generale incremento della pezzatura dei fondi, al loro tendenziale accorpamento, all'aumento del numero dei capi di allevamento nelle stalle.

Tutti i Comuni patiscono un ritardo sull'evoluzione informatica, anche se, nel complesso, sono superiori alla media nazionale.

L'orticoltura passa dalla coltivazione in pieno campo a quella protetta, soprattutto in tunnel freddi.

### **8.2 Differenze**

Il settore agricolo di Orbassano ha seguito le tendenze generali della Provincia di Torino, sino a che l'intensa attività urbanistica di modificazione del territorio ha delineato una differente traiettoria evolutiva.

Così si sono formati due tipologie di Comuni: quelli in cui le interferenze delle strutture ed infrastrutture urbanistiche si sono rivelate interferenti e limitanti, quali Orbassano, Rivalta, Beinasco, Torino e quelle in cui questi fenomeni, quantunque presenti, hanno avuto effetti più modesti, ad esempio il Comune di Piossasco e di Carmagnola che dimostrano una buona vitalità e vivacità del settore.

In Orbassano, ad esempio, colpisce il mancato pieno sviluppo di una realtà produttiva specialistica originale e trainante.

La frutticoltura è assente, mentre l'orticoltura non riesce a superare un certo livello quantitativo. Sono assenti le grandi centrali di trasformazione del prodotto e la filiera non si accorcia, se non in pochi e limitati casi.

Il settore ricettivo agriturismo, quantunque presente, nonostante la vicinanza con Torino ed il Parco di Stupinigi, non fornisce, ad oggi, posti letto.

Il settore ippico, ben vicino al polo di Vinovo, presente con 3 maneggi, è limitato alla sola attività ricreativa mentre non è presente la fase riproduttiva con aziende specialistiche.

## 9 *Descrizione di alcune Aziende significative*

Le aziende in attività nel Comune di Orbassano sono 47.  
Di queste se ne sono scelte alcune a titolo esemplificativo.

### *Aziende zootecniche – bovini da carne*

#### 9.1 *Cascina Ravetto – Strada Ravetto*

Indirizzo produttivo: Zootecnia da carne – Colture agricole: Cerealicolo foraggero

Azienda sita in un contesto rurale storico (Cascina Mellano di Beinasco e Cascina Ravetto, segnalata su Catasto Rabbini -1858) ma completamente e recentemente ristrutturata con stalla e magazzino, in cemento prefabbricato e parte in lamellare di legno. Posta in stretta vicinanza al Centro Ricerche FIAT, incuneata in un triangolo di terra delimitato dalla zona industriale di Beinasco (che ha inglobato C.na Mellano) e l'autostrada Torino Pinerolo, trova sbocco nel suo lato Sud con alcuni campi di cereali.

Il Titolare, sig. E.Toja, è attivo nella vita rurale, consigliere del Consorzio Bealera di Orbassano, gestisce l'Azienda con l'ausilio del suocero, della moglie e di due figlie, studentesse in materie attinenti e partecipi alle vicende produttive.

L'allevamento è basato sulla linea vacca vitello di razza Piemontese di cui sono presenti 80 fattrici.

I vitelli vengono portati all'ingrasso e venduti in parte alla Cooperativa San Francesco e in parte a due macellai privati.

Il terreno coltivato è di circa 72 ettari in Orbassano, a mais e foraggio. Il mais viene essiccato internamente mediante essiccatoio aziendale e parzialmente stoccato. Affitta i terreni della Cascina Tetti Gallo degli eredi Audrito, i cui terreni sono oggi fortemente danneggiati dalla costruenda circonvallazione.

Il confine dell'appezzamento confina con la Bealera di Borgaretto, corso d'acqua in cui si lamentano continui problemi di deflusso di acque bianche derivanti da grandi gruppi industriali (COMAU).

A precisa domanda sul suo futuro nei prossimi dieci anni, intravede la possibilità di apertura di uno spaccio carni in azienda, grazie al probabile inserimento delle figlie nel circuito produttivo e commerciale.

Per quanto riguarda la possibilità di esplorare il settore orticolo, questo ha dato esito positivo. Esiste, infatti, la potenzialità agronomica e hanno già concluso un ciclo produttivo di zucche e di patate, su piccola scala.

Questa opportunità è però frustrata, forse definitivamente, dal problema del trafilaggio di trielina dai depositi chimici delle fabbriche poste a monte dell'azienda. Questi hanno inquinato l'acqua di falda del pozzo che utilizzano in appoggio all'acqua di scorrimento della Bealera.

In merito, il Sindaco ha emesso un'ordinanza di divieto di utilizzo dell'acqua di pozzo per abbeverare gli animali, tanto che oggi si utilizza quella proveniente dall'acquedotto comunale, e di irrigare gli ortaggi.

L'acqua irrigua da Consorzio costa relativamente poco, rispetto ad altre realtà, ovvero circa 20 euro/ ora/anno e si può irrigare la superficie di una giornata piemontese con circa 10 euro all'anno.

Per quanto riguarda la presenza del Parco di Stupinigi, ed il relativo vincolo ambientale che grava sui terreni dell'Azienda, questo non solo non giova ma li ha penalizzati.

Quando si è trattato di fare la stalla nuova, infatti, un intervento approvato e finanziato con P.S.R. (Piano di Sviluppo Regionale del Piemonte), hanno dovuto sporgere ricorso al T.A.R. per ottenere lo sblocco delle concessioni edilizie.

## 9.2 *Azienda San Martino – Tetti Valfrè*

L'azienda si trova all'interno del complesso rurale di Tetti Valfrè.

L'azienda è di relativamente recente costruzione ed i fabbricati sono composti dalle stalle, dai magazzini e da due villette di civile abitazione.

Il nucleo è composto da un padre e due fratelli. Questi ultimi sono entrambi sposati e vivono nelle due villette in azienda.

L'allevamento è da carne e si allevano capi di razza garonese in linea vacca vitello con 120 fattrici e 220 capi complessivi. I vitelli ingrassati vengono venduti alla Cooperativa San Francesco.

La stalla è composta da due capannoni varie volte rimaneggiati. Questi erano stati costruiti per un allevamento da latte, poi l'azienda ha cambiato drasticamente indirizzo, passando ad un indirizzo da carne, utilizzando garonesi all'ingrasso ed allevati in linea vacca - vitello.

All'interno dell'allevamento svolgono anche la funzione di fecondatori laici con fecondazione artificiale ed assistenza con toro.

Il terreno coltivato è pari a 152 ettari (400 giornate piemontesi) di cui una parte è su terreni di Candiolo, Stupinigi, Rivalta.

Hanno un essiccatoio statico a scambiatore e svolgono un'attività conto terzi per mieti trebbiatura e lavorazioni agricole. Sono autosufficienti a livello aziendale per quanto riguarda il ciclo del mais ma manca loro un luogo di stoccaggio cosicché devono portare la granella a Vinovo.

Hanno un impianto fotovoltaico da 105 kw.

Interrogati sui loro progetti nei prossimi dieci anni, dichiarano di non aver progetti innovativi se non di miglioramento tecnologico dell'alimentazione e dei rilevatori dei calori elettronici per le vacche. Accarezzano l'idea, ancora non ben definita, di creare un Asilo agricolo per impiegare le mogli internamente all'azienda.

Non pensano di aprire uno spaccio aziendale di carne per la complessità dell'operazione.

## 9.3 *Cascina Arbrei – Strada Candiolo n.4*

Si tratta di una cascina posta in fregio alla strada provinciale per Candiolo. Anche se la struttura originaria è antica e risale all'inizio 1800, le attività si svolgono in edifici relativamente recenti. I proprietari e gestori sono i fratelli Sandrone Giancarlo e Luigi.

L'azienda coltiva quasi 39 ettari a mais e foraggiere ed alleva attualmente 80 capi frisoni all'ingrasso.

La cascina ha subito un recente cambio di indirizzo produttivo.

Nata come azienda zootecnica ad indirizzo latte, oggi si è trovata impossibilitata a proseguire per due motivi: l'età dei proprietari che non riescono più a rispondere agevolmente al carico di lavoro ed il basso rapporto economico tra produzione e prezzo. Per questo hanno deciso di chiudere la stalla da latte, che forniva il prodotto a Biraghi di Cavallermaggiore, con notevoli ritardi nei pagamenti e bassi margini di profitto, e di iniziare un allevamento all'ingrasso da carne, partendo da una linea vacca vitello di frisone.

Interrogati sul futuro aziendale, hanno dimostrato una certa perplessità sul futuro.

Secondo loro, dato che non hanno continuità aziendale in famiglia, terranno i capi fino a che ce la faranno a resistere fisicamente al lavoro, poi chiuderanno la stalla e si dedicheranno unicamente al coltivo e poi ancora, in una fase finale, la chiuderanno o daranno in affitto i terreni.

## 9.4 *Cascina Gonzole*

Complesso storico, presente sul territorio sin dal 929 d.c., epoca in cui Adalberto, marchese d'Italia, ne fa donazione ai Monaci Benedettini, fuggiti dall'Abazia di Novalesa.

Più volte rimaneggiata ed ampliata nei secoli, oggi è una grande cascina a corte chiusa.

Posta sull'unico punto rilevato di Orbassano, confina con una ripa di terrazzamento che degrada verso il torrente Sangone ed è fortemente confinata, nel suo lato Nord, dalla massicciata del grande Cento Intermodale ferroviario.

L'immobile è ancora proprietà della Regione Piemonte (ex Ordine Mauriziano) ma i suoi terreni sono stati acquistati dal loro affittuario storico, il sig. Carlo Paschetta.

Il fondo ha una dotazione di 75 ettari tutti accorpati. L'azienda è condotta direttamente dal titolare, coadiuvato da due garzoni.

Al centro della corte chiusa e nei porticati laterali sono ricavate stalle per l'ingrasso dei tori. Attualmente vengono allevati 230 capi di razza Charollais che vengono importati dalla Francia al peso di 450 kg e portati a 750 kg.

La coltivazione prevalente è il mais, nei settori irrigui, mentre si coltiva il frumento nei seccagni, oltre a circa 11 g.te (3 ettari) a fagiolo cannellino con una produzione di 40 q, raccolto meccanicamente con mietì trebbia e conferito ad un grossista di Centallo.

Il futuro dell'azienda è problematico perché la proprietà dell'immobile è intenzionata a intimare lo sfratto a Paschetta, imponendogli al contempo la chiusura e lo smantellamento delle stalle; d'altro canto, i vincoli normativi posti sul terreno acquistato, impediscono al coltivatore di costruirvi il nuovo centro aziendale con relative stalle.

Il coltivatore si trova quindi in una situazione di scacco: sbilanciato finanziariamente per l'acquisto del fondo, non può usufruirne per trasferirvi sopra il suo mezzo di produzione. Senza allevamento viene meno il reddito e quindi la possibilità poter restituire il mutuo contratto per l'acquisizione del fondo.

#### **9.5 Azienda zootecnica Toja – strada Stupinigi**

E' un centro aziendale di recente costruzione, della fine anni 80, con stalla prefabbricata con capriate a boomerang, lunga circa 40 metri con capannone per fieno e macchinari.

La casa è una villetta civile e l'intero complesso è recintato.

La sua linea produttiva è zootecnica – cerealicola foraggera. Coltiva circa 19 ettari (50 g.te p.) di cui nessuno attorno alla cascina che viene coltivata dalle aziende SanMartino e Destefanis.

Ha terreni di piccola pezzatura, sparsi in Piossasco, Beinasco (3 gte), Orbassano vicino al cimitero, zona in cui aveva molta terra che gli è stata tolta per le urbanizzazioni, Rivalta frazione Pasta e Candiolo.

Ha appena effettuato una riconversione produttiva, chiudendo la stalla da latte, vendendo le Quote latte relative, ed ora alleva una ventina di vacche nutrici (frisone residue della mandria precedente) con meticcì bianchi e Blu belga.

Interrogato sul futuro, si è dimostrato estremamente perplesso sulla sua permanenza in agricoltura: ha dovuto chiudere il settore latte perché era diventato insostenibile la differenza tra prezzo del latte e costo di produzione e le recenti perdite di terreno hanno ridotto in modo considerevole la sua capacità di auto approvvigionamento. In famiglia le due figlie sono intenzionate a seguire altre strade lavorative.

Per il momento dichiara che non ha piani alternativi e non riesce a vederne.

#### **Aziende zootecniche – bovini da latte**

#### **9.6 Cascina Pendina – Strada Pendina n.44**

Il complesso della Cascina Pendina è storico e risale ai primi anni del 1700.

Il gestore dell'Azienda è il sig. Donalisio, persona che ha partecipato attivamente a molte fasi della vita agricola comunale sia come Assessore comunale, sia come Consigliere della Bealera di Orbassano. L'azienda ha spostato i suoi edifici produttivi, stalle e capannone, sempre all'interno del nucleo storico, ma in fabbricati recenti.

E' una azienda zootecnica ad indirizzo cerealicolo – foraggero. Coltiva 72 ettari in buona parte accorpati alla Cascina ma con altri appezzamenti in strada del Brando (6 ettari) e in regione Cascina Turinetti (15 ettari) .

La coltivazione prevalente è il mais.

L'allevamento è indirizzato sulla produzione da latte, con 120 frisone in lattazione.

I vitelli sono meticcii industriali che vengono poi ingrassati per carne.

La gestione è a livello familiare ed è complessa poiché i capi azienda, fratelli, hanno rispettivamente due figli (un maschio che lavora in azienda ed una figlia veterinaria che segue tecnicamente le fasi produttive) ed un figlio che lavora anch'esso in azienda.

A causa della mole di lavoro, la famiglia è coadiuvata da alcuni salariati residenti in Azienda.

Dato il notevole apporto tecnico e l'interesse che la famiglia profonde nell'azienda, questa è gestita ad un livello professionale medio - alto.

Il latte prodotto viene venduto alla ex cooperativa Abit.

Per quanto riguarda la previsione a medio periodo della Azienda, i progetti sono molteplici e già supportati da analisi economiche di dettaglio. Le fasi realizzative però sono ancora nebulose poiché l'attuale basso prezzo del latte ostacola la formazione di un adeguato piano di finanziamento.

Le ambizioni sarebbero quelle di dividere il corpo dell'azienda in modo da scindere il legame familiare in gestioni diversificate.

Uno degli obiettivi sarebbe quello di aggiungere una stalla nuova, di impostazione moderna, della capacità di almeno 200 capi.

Poi, l'idea che si vorrebbe perseguire è quella di differenziarsi nelle attività, puntando ad un mix tra una fattoria didattica ed un caseificio, per cercare di accorciare la filiera e creare un'azienda originale che oggi ha i contorni ancora vaghi. Un esempio a cui ispirarsi potrebbe essere simile alla *Fattoria del gelato* di Pianezza, un luogo in cui passare il pomeriggio comprando prodotti locali del latte aziendale.

### ***Aziende zootecniche - suini***

#### **9.7 Azienda Castagno – Botta - Regione Bronzina**

Si tratta di una piccola azienda che coltiva 3.5 ettari. Possiede un fabbricato di recente costruzione, posto ai margini dello svincolo della Strada Provinciale n. 6 , dotato di casa di civile abitazione, di una piccola stalla per bovini ed una per suini.

L'allevamento consiste in 15 vitelli di razza Piemontese comprati a 120 kg da Marco Tosco (azienda di None, con i tori sempre nei paddocks esterni e che fanno bella vista passando lungo l'autostrada), portati a 600 kg in più di un anno, per una scelta alimentare di qualità, e di cui ne abbatte due al mese.

L'allevamento suino consiste in 150 capi comprati a 30 kg e portati a 180 kg in 8 mesi con mais e siero (caseificio Quaranta).

All'interno dell'azienda hanno uno spaccio aziendale con macelleria annessa, piccolo ma efficiente.

Il marito lavora *part time* in un salumificio industriale. La produzione viene lavorata all'interno, fornendo salsicce, coppe, lonze. Il prosciutto crudo viene portato a stagionare negli impianti specializzati, a Parma, e poi viene ritirato per la vendita locale.

Hanno due figli di cui uno studia per perito agrario ad Osasco e l'altro, più giovane, che probabilmente seguirà la stessa carriera. Si pensa che entrambi proseguiranno l'attività dei genitori.

### **9.8 Azienda Paschetta – Strada Pendina n.1**

E' una azienda ad indirizzo suinicolo e coltiva 6 ettari di frumento in Rivalta, nei pressi dell'Ospedale San Luigi Gonzaga. Il gestore è Paschetto Alberto che ha tre figli che lo coadiuvano nei lavori aziendali.

L'azienda è composta da due corpi separati: la casa rurale, posta a sinistra della strada Pendina, e le stalle, che sono poste a destra della stessa strada.

L'immobile è al centro di una intricata vicenda giuridico - familiare per cui i gestori risultano affittuari delle stalle.

Come molti allevamenti suini, anche questo deve rapidamente adattarsi alle condizioni di mercato della carne di maiale, che sono molto instabili.

Alcuni anni or sono l'azienda si era specializzata nell'allevamento dei suinetti.

Aveva 300 scrofe in produzione per cui vendeva 400 suinetti al mese.

Tale sistema è entrato in crisi per un motivo di scala: troppo grandi per servire i cosiddetti "particolari", tipo gli allevamenti familiari per autoconsumo o ristoranti e troppo piccoli per poter competere con i grandi produttori esteri.

L'azienda si è svincolata da questa situazione di stallo, riducendo le scrofe a 130 ma portando i suinetti all'ingrasso e vendendoli, una parte, pronti per il finissaggio agli ingrassatori locali (macellai, agriturismi..) e la restante parte affinandoli in proprio e fornendoli pesanti ai Consorzi del Prosciutto di Parma e quello di San Daniele.

La gestione zootecnica è attenta e viene adottata la fecondazione artificiale su tutte le scrofe, senza l'ausilio del verro.

La linea di alimentazione è basata su cereali e legumi e non su scarti della lavorazione del latte che potrebbero influenzare il rapporto tra carne rossa e bianca. Il prodotto ottenuto è quindi di maggior qualità e si possono produrre i prosciutti stagionati più pregiati.

La mancanza di un depuratore, struttura complessa e costosa, viene risolta utilizzando la lettiera di paglia, cosa che spiega la coltivazione del frumento, e trasformando i liquami in letame.

Nel prossimo futuro contano di ingrandire la stalla, agendo sulle sale d'allattamento e aggiungendo il settore ingrasso in modo da avere 400 capi da vendere per i prosciutti di qualità.

### ***Aziende zootecniche – allevamenti ovini, caprini e bassa corte***

#### **9.9 Azienda Canavesio Anna Maria – Strada Candiolo n.8**

E' una azienda poco strutturata con edifici produttivi e macchinari datati, in cui la gestione è basata sulla coltivazione di 6 ettari di campo e l'allevamento a terra di un centinaio di animali di bassa corte a cui si aggiungono alcuni caprini ed ovini. Si tratta quindi di una azienda che fonda le sue entrate sostanzialmente sull'autoconsumo.

### ***Aziende cerealicole***

#### **9.10 Azienda Destefanis – Tetti Valfré**

Si tratta di un centro aziendale di recente costruzione composto da villetta e capannone agricolo ma senza stalla.

L'azienda non possiede terreni in proprietà, ad eccezione del suolo di pertinenza degli immobili.

Coltiva 67 ettari interamente in affitto, quasi unicamente mais irriguo.

La sua è una attività di coltivatore puro e di lavorazione meccanica per conto terzi.

La sua storia produttiva è originale: precedentemente erano affittuari della Cascina Bertina, che oggi è in stato di abbandono ed in attesa di essere destinata alla costruzione di un rinomato Centro Ippico.

In questa cascina, i Destefanis erano anche allevatori.



Dopo aver ricevuto lo sfratto, alcuni anni or sono, si sono adoperati per poter costruire l'attuale centro aziendale ma dotato di una nuova stalla. Questo non è stato possibile per complessi motivi burocratici e di pianificazione urbana.

L'azienda è dunque rimasta monca del settore produttivo centrale. Conducono i terreni delle Cascine Bertina e Porcellana.

Dal punto di vista soggettivo, il titolare è persona attiva nel mondo rurale, è nel Consiglio della Bealera di Orbassano, ha un figlio perito agrario che è rimasto nel settore agricolo, anche se non lavora in azienda, ed una moglie che è occupata altrove.

Interrogato sul futuro della sua Azienda, ha dimostrato notevoli perplessità poiché il rapporto di affitto è quasi mono societario e scade nel 2017.

Non ha certezze sulla continuità di questo accordo poiché la proprietà è interessata ad un altro tipo di sviluppo del fondo.

Nel caso in cui venisse a terminare, non vede soluzioni lavorative lineari se non di ripiego.

Possiamo dire che il suo orizzonte progettuale è limitato allo spazio temporale di alcuni anni.

#### **9.11 Cascina Quarello nuovo – Strada Candiolo n. 11**

La cascina si trova in prossimità di un complesso snodo stradale tra Strada Candiolo e l'autostrada A55 Torino - Pinerolo. Si chiama Nuova perché il nucleo storico è stato adibito ad abitazione civile e la parte produttiva, con annessa abitazione rurale, si è spostata al di fuori della corte chiusa del fabbricato. L'azienda è gestita dal sig. Piero Canavesio e coltiva 32 ettari a mais. Non è più presente il settore zootecnico.

#### **9.12 Cascina Generale – Regione Gonzole**

E' una delle cascine più antiche del Comune. E' un complesso storico a corte chiusa con annessa cappella dedicata a S. Pietro.

Oramai i campi attorno a lei si sono ridotti al minimo ed attualmente è costretta tra la strada detta Variante del Dojrone, la strada per l'Ospedale S. Luigi, il Centro intermodale merci e la Tangenziale di Torino, quasi come fosse al centro di una rotatoria viaria.

In alcune sue parti, all'interno dell'edificio, vi sono i segni dell'abbandono, con tettoie che lamentano cedimenti strutturali.

La proprietà è divisa tra due parenti di cui uno, Borca Francesco, è il gestore della parte che segue la produzione agricola.

L'azienda conduce 11 ettari in proprietà e ne affitta dai privati sino a 180 g.te p. (circa 50 ettari). La superficie è quasi tutta asciutta. Si producono mais sulla parte irrigua e poi frumento nella parte seccagna. Da quest'anno hanno iniziato a coltivare la soja perché obbligati dalla recente normativa sulla diversificazione colturale o *Greening*<sup>15</sup>. Non vi sono più allevamenti all'interno dell'azienda.

In merito al futuro produttivo, la situazione è complessa per una serie di motivi, tra questi: l'immobile richiederebbe urgenti lavori di riparazione e ingenti capitali, il proprietario della metà dell'immobile vorrebbe vendere al miglior offerente, l'età del conduttore non è più verde e l'aiuto del figlio Massimiliano è relativo. Quest'ultimo, infatti, può solo aiutare *part time* perché rappresentante di commercio, anche se nel settore agricolo.

Inoltre, la nuova viabilità impone loro tempi di attesa nell'uscire con i mezzi da lavoro, creando difficoltà negli attraversamenti (la variante del Dojrone, soprattutto nelle ore di punta, è pesantemente trafficata).

<sup>15</sup> Secondo tale normativa, le aziende con superfici da 10 a 30 ha di seminativo, dovranno coltivare almeno due colture, e quella principale non potrà occupare più del 75% della superficie. Le aziende agricole con superficie a seminativo che supera 30 ha devono coltivare almeno tre diverse colture, dove le due principali insieme non possono occupare più del 95% della superficie.

## ***Centri ippici***

### **9.13 Allevamento Sperone bianco - Strada Ravetto**

L'allevamento si trova nel complesso della Cascina Ravetto ma i suoi fabbricati non appartengono al nucleo storico, quasi completamente in disuso e di cui fa mostra solo più la Torre colombaia.

Il proprietario e gestore è il sig. G. Martina.

Il maneggio ha in gestione complessivamente 30 cavalli di cui alcuni di proprietà ed altri in pensione. Ha un maneggio coperto ed alcuni campi esterni.

La gestione è affidata a lui ed al figlio che è istruttore patentato. Coltiva una superficie di circa 2 ettari (7 g.te p.) a fieno. Acquista il fieno rimanente a Carmagnola.

L'azienda è confinante con il settore industriale di Beinasco. Il maneggio è vicino al Parco di Stupinigi ma il suo raggiungimento è problematico. Alcune volte, infatti, portano i clienti a fare la passeggiata a cavallo sino al Parco **attraversando la strada statale**, operazione estremamente rischiosa.

Per quanto riguarda il futuro aziendale, non ha specifici progetti; il terreno su cui sorgono i campi esterni da maneggio è classificato industriale per cui non ha potuto fare l'agriturismo che avrebbe voluto perché, a suo parere, non è possibile dal punto di vista urbanistico.

Pensa inoltre che la futura apertura del Centro Ippico di Torino presso le Cascine Griffa e Bertina non dovrebbe arrecargli danno da concorrenza. La clientela di base è differente come tipologia e, anzi, non esclude che alcuni di loro possano migrare nel suo impianto che è probabilmente meno caro ed elitario.

### **9.14 Cascina La Porcellana**

Fabbricato storico a corte chiusa di notevole ampiezza, già presente nelle mappe della metà del 1700. A poche decine di metri dall'ingresso scorre, incassato in una profonda trincea, il tracciato autostradale Torino – Pinerolo. Fino alla costruzione di tale arteria viaria si poteva raggiungere la cascina passando da via Malosnà, oggi chiusa nel settore industriale.

Di proprietà dei Beria d'Argentine, viene affittata al *Centro ippico La porcellana* e i suoi terreni, quasi interamente accorpati attorno all'azienda, vengono coltivati dai fratelli Destefanis di Tetti Valfré.

La gestione del maneggio è affidata a Francesco Ferrero e ai suoi due figli che sono istruttori e cavalieri pluripremiati.

La gestione è formalmente originale poiché non è inquadrata come CD4, ovvero come coltivatori diretti, bensì come *Lavoratori dello spettacolo*.

L'azienda è dotata di stalle, maneggio coperto e ampi paddocks e campi esterni.

Non si svolgono attività di agriturismo e l'azienda non è inserita nella rete delle passeggiate a cavallo. Attualmente hanno 50 cavalli in pensione e 10 per la scuola interna.

Per quanto riguarda il futuro, avrebbero pianificato di costruire un nuovo centro nei pressi dell'attuale campo di motocross (Strada Ravetto), liberando così l'immobile storico che la proprietà vorrebbe utilizzare con altre finalità.

La costruzione del nuovo Centro Ippico di Torino, che è prevista proprio a fianco dei terreni della cascina, a loro parere, non dovrebbe arrecare danno. Anzi si spera in un effetto di lievitazione dei prezzi.

## ***Aziende legate alla ristorazione***

### **9.15 Cascina La Valetta - Agriturismo**

Si tratta di un'azienda ai confini con la frazione Panealba e Gerbole di Volvera, che coltiva circa 20 g.te p. (6 ettari).

La gestione è affidata ai fratelli Cibrario, che a loro volta hanno due figli che proseguono l'attività. Il motore economico dell'azienda è l'agriturismo, formato da un vasto salone ricavato dalle stalle a voltini in cui si forniscono pranzi e cene.

Non è dotato di stanze per pernotti.

All'interno del centro aziendale è ricavata una stalla, prefabbricata con shelter, degli anni '70, in cui si allevano 50 capi bovini meticcii in linea vacca vitello da carne.

Non hanno cavalli e non ospitano corsi di didattica ambientale o agricola su clientela mirata.

In merito al futuro della loro azienda, non vedono grandi progetti se non quello di continuare così come sono, con solo piccoli miglioramenti.

Negli anni passati avevano provato a produrre i salumi internamente ma poi hanno desistito perché è troppo tecnico e dispendioso.

Lo stesso discorso vale per la creazione di un piccolo caseificio interno che non è mai andato oltre alla fase progettuale, dati i costi dei macchinari, la capacità tecnica necessaria ed il basso volume delle vendite ipotizzate.

La presenza del Parco di Stupinigi non ha influenze sulla clientela che è soprattutto locale ed è quindi un fattore indifferente nella gestione.

#### **9.16 Società Ferdinanda - Regione Parpaglia**

E' un fondo a confine con il Parco di Stupinigi e, anche per questo influsso turistico, il centro aziendale, ex Cascina Bozzalla o Le Sagne, assai articolato con edifici, tettoie, ex stalle ed aie, è stato trasformato anni addietro nel Ristorante Le Cascine.

In tale locale, molto ampio e completamente rimodernato, si svolgono pranzi da cerimonia.

Il cortile attorno è stato arredato a giardino di rappresentanza con un grande parcheggio.

Il proprietario, sig. Antonetto, di professione noto industriale, non conduce direttamente il ristorante e neppure il fondo, che è stato affittato al sig. Bertola del Podere San Giuseppe di Nichelino (ex Ordine Mauriziano).

La grande area a pioppeto (circa 20 ettari) è stata abbattuta nel 2012 per poterla coltivare a cereali.

#### **Aziende orticolo vivaistiche**

#### **9.17 Azienda orticola F.lli Pozzатello**

Si tratta di una azienda orticola specializzata, in cui sono presenti tre distinte strutture, ubicate in luoghi differenti, ovvero le abitazioni, i campi, in Strada Turinetti ed il punto vendita in via Nenni ad Orbassano.

Gli appezzamenti coltivati sono tre, di cui il più grande si trova su strada Turinetti ed è di due ettari recintati. Di questi circa un ettaro (11.000 mq) è destinato alla coltura protetta sotto tunnel freddo.

I gestori sono due fratelli ed una sorella, dotati di lunga esperienza ortolana ed arrivano da una precedente esperienza in un'azienda più grande, a Piossasco. In questa si sono specializzati nella lavorazione per la quarta gamma<sup>16</sup> e facevano riferimento ad una cooperativa ed alla grande distribuzione.

<sup>16</sup> L'offerta di verdure, frutta e ortaggi è articolata in cinque gamme, distinte sulla base delle tecnologie e dei processi di lavorazione applicati al prodotto dal momento della raccolta alla messa in vendita al consumatore finale.

Prima gamma: ortofrutta fresca tradizionale.

Seconda gamma: ortofrutta e verdure in conserva proposte in barattolo.

Terza gamma: frutta e verdure surgelate.

Quarta gamma: ortofrutta fresca, lavata, confezionata e pronta al consumo.

Quinta gamma: frutta e verdure cotte e ricettate, confezionate e pronte al consumo. Il processo di produzione e conservazione delle insalate, degli ortaggi e della frutta di IV gamma, partendo dal campo fino alla tavola dei consumatori, si articola nelle seguenti fasi:

Selezione, Cernita, Eventuale monda e taglio, Lavaggio, Asciugatura e confezionamento in buste o in contenitori sigillati (eventuale utilizzo di atmosfera modificata)

La loro produzione odierna si basa su pomodori, patate, insalate, sedano rosso e zucche. Hanno idee originali ed alternative, puntano molto sui G.A.S., sulla convenzione per rifornire le scuole del circondario e perseguono costantemente un progetto di filiera corta di qualità. Le loro coltivazioni non sono certificate biologiche ma seguono la lotta fitopatologica integrata.

Insieme a Cascina Gorgia e Orticoltura Quaglino si sono fatti promotori del rilancio e della promozione del prodotto tipico *Sedano rosso di Orbassano*, su cui si basa anche la omonima Fiera comunale di Settembre. Interessanti sono anche i rapporti lavorativi con una linea di prodotti igienici e di cosmesi<sup>17</sup> in cui impiegare il succo estratto dal Sedano rosso.



Nel punto vendita, di recente apertura, la sorella presenta anche una serie di ricette utilizzando le verdure di stagione.

#### **9.18 Azienda vivaistica Balbo – strada Stupinigi n.93**

L'azienda, composta da abitazione, punto vendita, tunnel e una serra calda a tre campate, si trova a fianco di strada Stupinigi ed è strettamente confinata da via G. Agnelli, strada di recente costruzione che ha tagliato nettamente il suo fondo e da una importante lottizzazione industriale. Ha una duplice attività, commerciale e produttiva, in cui prevale la produzione flor vivaistica di piantine in vaso. In primavera, buona parte della sua attività è focalizzata su piantine da orto tra cui anche il Sedano rosso. E' un'azienda strettamente familiare in cui lavora il titolare, la moglie e i due suoceri. La vendita avviene direttamente in vivaio e solo sul mercato settimanale di Orbassano. L'azienda è matura ed ha raggiunto un suo equilibrio tra manodopera, spazi e strutture.

Per quanto riguarda il futuro dichiara di pensare unicamente a migliorare la struttura produttiva attuale con la creazione di una seconda serra.

#### **9.19 Azienda orticolo vivaistica Quaglino – strada Stupinigi n.105**

L'azienda si trova in fregio alla strada di Stupinigi ed è confinata a Est dalla autostrada A55 per Pinerolo. E' una azienda orticola che aderisce al Disciplinare della produzione biologica. Dispone di circa 11.000 mq di terreno di cui 9.000 mq coltivati, tutti attorno al centro aziendale. Il titolare è uno dei tre attori che si sono uniti per promuovere il Sedano rosso di Orbassano.

Produce ortaggi sotto tunnel e attua una politica di vendita diretta sui mercati comunali.

Ha provato a inserirsi nei G.A.S. e a offrire la cosiddetta Borsa dell'ortolano, ovvero una quantità fissa di verdure varie, destinate ad un gruppo definito di acquirenti ma ne è uscito perplesso dal punto di vista economico poiché ha individuato come difetto il lavoro aggiunto senza un ritorno adeguato.

<sup>17</sup> La ditta di cosmesi si chiama Davines ed è di Parma

## ***Aziende plurifunzionali***

### **9.20 Cascina Gorgia – Strada Stupinigi**

Si tratta di un articolato complesso aziendale situato in un'importante ed ampia Cascina Storica, ora di proprietà della Regione Piemonte, facente parte del patrimonio dell'ex Ordine Mauriziano.

La sua datazione è attorno al 1500.

E' inserita nel Parco Naturale di Stupinigi. L'affittuario e coltivatore è Paolo Gilardi.

La superficie coltivata è di 52 ettari, quasi interamente accorpati e produce mais, prato, erba medica, soja e orticole.

La sua è una gestione dinamica, poliedrica ed abbraccia buona parte delle nuove attività possibili per una Azienda agraria.

È sede di un centro agriturismo, gestisce un campo pratica da golf, è cofondatore, insieme ai fratelli Pozzattello e Quaglino, di un Consorzio per la valorizzazione del *Sedano Rosso di Orbassano*<sup>18</sup>, presidio *Slow Food*, ed ha uno spaccio aziendale in cui vende carne bovina, conigli, uova e salumi.

A questo affianca il commercio di alcuni prodotti tipici (grissini e biscotti).

Ha iniziato anche a produrre e vendere marmellata di Gelso, tratta dai filari con cui ha arredato i viali interni.

La Cascina è inserita nel piano d'area, insieme a Candiolo, Nichelino e Volvera.

È persona di spicco nell'associazione " *Stupinigi é.* " con altri 14 agricoltori che pensano di lanciare una linea di panificazione tipica del Parco, con una filiera corta: frumento tipico – mulino – panificazione con marchio. Hanno una sede nuova a Stupinigi.

Penserebbe anche di incrementare la qualità degli animali con paddock aperti per i cavalli e le vacche ma trova enormi difficoltà normative, anche solo per costruire le tettoie in legno esterne.

Come allevamento zootecnico ha inserito 10 nuove vacche piemontesi, in sostituzione alla precedente razza Garonese, per cui riesce a fornire 20 capi/anno per consumo e vendita interna (ristorante dell'agriturismo e spaccio aziendale), alleva inoltre 150 conigli fattrici per una produzione di 130 conigli/settimana, 250 galline ovaiole e 10 cavalli tra suoi ed in pensione. Alleva ed ingrassa 50 maiali per il salumificio interno.

Il mais prodotto viene in parte venduto all'impianto di Biogas di Piossasco (Proprietà Cavaglià, un coltivatore di Piossasco, località Duis, che coltiva anche 9 ettari di cereali in Orbassano).

All'interno della Cascina, vi è un mini parco zoologico in cui sono presenti animali esotici ed in cui le famiglie dei clienti possono passare un pomeriggio di svago, dopo aver consumato un pranzo o fatto acquisti nello spaccio aziendale o aver giocato a golf.

Interrogato sul futuro dell'Azienda, si dimostra perplesso perché vorrebbe fare di più ma si trova a combattere con molti vincoli: il più importante è quello legato alle difficoltà normative per la ristrutturazione della Cascina.

Vorrebbe, infatti, costruire delle camere per dotare l'Agriturismo del settore notte ma la proprietà è della Regione e sul fabbricato insistono numerosi vincoli.

Con una punta polemica, mi faceva notare che non poteva neppure posizionare dei gazebo all'esterno o tettoie 4 m x 4 m in legno per i cavalli.

---

<sup>18</sup> Tutela legislativa: Oltre ad essere promosso da un apposito "Consorzio del Sedano Rosso di Orbassano" ed essere annoverato fra i "Presidi Slow Food", il sedano rosso di Orbassano è classificato come "Prodotto agroalimentare tradizionale del Piemonte", ai sensi dell'art. 8 del D.lgs. 30 aprile 1998, n. 173, del Decreto Ministeriale n. 350 dell'8 settembre 1999 e dell'Allegato alla Deliberazione della Giunta Regionale del Piemonte del 16 aprile 2013, n. 51-5680."

## 10 Ipotesi evolutive dell'agricoltura di Orbassano

L'agricoltura italiana ha oggi davanti una serie di ipotesi di sviluppo: tra queste le maggiormente probabili sono quelle incentrate su un obiettivo di economia di scala oppure quelle di ricerca di un mercato di nicchia.

### 10.1 Economia di scala

La concorrenza tra i prodotti agricoli non ha più confini.

La globalizzazione e il progresso informatico, sommato alla velocizzazione dei trasporti ed all'affinamento dei metodi di conservazione, hanno creato le condizioni per cui, qualsiasi prodotto alimentare possa servire, questo può essere ricercato in tempo reale, su scala planetaria, e recapitato a domicilio nel giro di pochi giorni.

Esemplare, tra tutti quelli possibili, il caso delle angurie, che possono essere reperite nei nostri supermercati anche a Natale, grazie all'opera di un'azienda agricola italiana che ha trasferito parte della produzione dalla Pianura Padana ad un Paese africano, importando direttamente meloni, angurie e zucche<sup>19</sup>.

Quindi, non solo più il prodotto facilmente conservabile in modo tradizionale, quale il latte o la carne, ma anche quello fresco, come frutta e verdura, è oggetto di competizione mondiale.

Quali sono le **soglie produttive** da raggiungere per cui una Ditta possa attrezzarsi e provare ad affermarsi su un mercato molto più ampio di quello tradizionale?

La risposta non è semplice, varia di caso in caso ma, soprattutto, è dinamica.

La dimensione che oggi garantisce un certo margine economico, domani può non esserlo più.

La recente concentrazione di produzione delle automobili, della chimica, della farmaceutica, dell'informatica in soli pochissimi grandi marchi, traccia una rotta inequivocabile.

Anche l'agricoltura, pur con ritardi legati alla sua peculiarità, seguirà questo trend, almeno per i settori merceologici di base: latte, carne, cereali, orticole conservabili tipo pomodoro da pelati.

In Piemonte, alcune Aziende hanno già recepito il messaggio e si stanno attrezzando, pur nel vuoto normativo, nella sordità, ed in certi casi nell'ostilità circostante.

Un esempio è l'Azienda Mellano<sup>20</sup> di Rivarolo – frazione Argentera, che ha dovuto vincere due cause al T.A.R. per poter realizzare la sua stalla da **1.000** capi in lattazione (Localmente e giornalmisticamente, viene chiamata la *Maxi – stalla*), operazione che la porta in una situazione di record tecnico in Provincia di Torino.

Da queste analisi si può ipotizzare che, nel volgere di un decennio o due, la soglia di economicità di una Azienda da latte, che oggi viene teoricamente fissata attorno a 150 capi, debba spostarsi, alzandosi sino ad almeno **500 capi**.

Tale affermazione può sembrare esagerata, ma se guardiamo indietro, solo 30 anni or sono, facevano scalpore le stalle da 100 capi e 50 anni or sono erano considerate rivoluzionarie quelle da 30 capi.

<sup>19</sup> L'Azienda Francescon - Rodigo (MN), partita con 1 ettaro di melone nel 1960, gestisce oggi il più grande magazzino di lavorazione del melone d'Italia ed ha aperto una sua azienda produttiva in Senegal, da cui esporta in tutto il mondo.

<sup>20</sup>« RIVAROLO – Sembra ormai concluso il caso “maxi stalla”. È difatti arrivata la sentenza del Consiglio di Stato al ricorso in appello proposto dall'Azienda Mellano, con incidenza del Comune di Rivarolo, circa l'opposizione alla sentenza del Tar Piemonte che aveva dato ragione ai residenti di borgata Vittoria, causando la sospensione dei lavori di costruzione. «Siamo contenti perché è stata fatta chiarezza – affermano i titolari dell'azienda Mellano – dopo tanto tempo finalmente la situazione è stata chiarita.» Ma facciamo un passo indietro e rivediamo la vicenda nei punti maggiormente significativi. I residenti in borgata Vittoria si erano opposti alla costruzione di cinque stalle che ospiteranno circa mille bovini, da parte dell'Azienda Agricola Mellano.... “ tratto da articolo di Magda Bersini de *La Gazzetta del canavese* - 2 febbraio 2012.

Lo stesso ragionamento può valere per i cereali.

I Kolkoz russi, o almeno quello che ne resta, le grandi Farm Statunitensi, Argentine e Canadesi, hanno una pezzatura media attorno ai 2.000 ettari.

Ovvero, una sola azienda coltiva tutti i terreni agricoli comunali di Orbassano e Rivalta messi assieme, per una sola coltura.

Un esempio di grande Farm USA è la tenuta, ex Ferruzzi, “Open Grounds Farm” con 23.000 ettari, tutti accorpati e tutti a mais (una estensione superiore alla somma della SAU di tutti i Comuni qui analizzati e chiamati Area di riferimento), mentre una delle tenute più grandi in assoluto, in Italia, è la “Bonifiche Ferraresi” che non supera i 4.000 ettari e la “Maccarese Società Anonima di Bonifiche” in Provincia di Roma, oggi di proprietà del gruppo Benetton, è di soli 3.300 ettari.

E’ palese che, quando si vedono numerose mietitrebbie lavorare appaiate per tutto il giorno, come nei Paesi dell’Est Europa, in USA, in Argentina, senza dover attraversare centri abitati, strade, colline, il confronto con la realtà italiana è impietoso ed è solo grazie ad una rigida protezione doganale prima e, successivamente, di aiuti e incentivi ad opera dell’Unione Europea, se oggi possiamo ancora parlare di una cerealicoltura Italiana e Piemontese.

Anche in questo caso, in modo facilmente criticabile, si può fissare una soglia di **300 ettari** per poter competere a livello globale nei prossimi venti anni su grano e mais.

## 10.2 Mercato di nicchia e filiera corta

L’aumento della domanda di prodotti genuini, inseriti in un contesto di *Vita sana*, hanno fatto crescere movimenti di opinione che influenzano in modo significativo il mercato e, di conseguenza, le linee produttive agricole.

L’interesse che oggi suscita il cibo, la voglia di approfondire la storia di ogni varietà vegetale o prodotto locale, la disponibilità economica crescente, seppure momentaneamente rallentata dalla crisi occupazionale, spingono il mercato verso prodotti che non siano riproducibili su grandi superfici di terreno.

L’Italia da anni oramai persegue l’obiettivo di proteggere e di normare ogni eccellenza gastronomica, dal vino all’olio, al singolo prodotto quale il Sedano rosso di Orbassano, sino ad arrivare ai prodotti lavorati come formaggi e salumi.

Per entrare in questo circuito virtuoso, non basta però la buona volontà.

Per prima cosa occorre avere il prodotto valido ed originale.

Poi, occorre una quantità di supporti umani, tecnici, logistici, promozionali, finanziari che non è da tutti avere, trovare o saper coordinare.

Ben lo sanno gli agricoltori locali, con l’esperienza maturata con il Consorzio del Sedano rosso, in cui hanno riversato ed investito una quantità di ore di impegno personale difficilmente quantizzabile e remunerabile.

Paradossalmente, in questi casi, il difficile viene poi, cioè quando il prodotto valido ottiene il successo tanto sperato.

La gestione del marchio e del prodotto, la preoccupazione di vederlo degenerare in un rivolo di contraffazioni o essere superati da aziende che si imbarcano sul carro del vincitore all’ultimo momento, costituiscono prove che solo le Aziende maggiormente qualificate dal punto di vista professionale possono essere in grado di sopportare, senza vacillare o desistere.

Lo stesso vale per l’individuazione di filoni di vendita preferenziali quali i GAS, operazioni complesse, in alcuni casi incerte nel risultato economico e nella continuità.

Occorre, infatti, poter contare su gruppi di acquisto solidi (e non solo solidali), che possano garantire, anno dopo anno, almeno lo stesso volume di vendite, in qualità ed in quantità.

La *Fattoria del gelato* di Pianezza e lo stesso *Grom* sono due esempi di grande successo, anche se su scale differenti, locale la prima, internazionale la seconda, basati proprio sul concetto di nicchia e di filiera corta.

Il gelato è un bene voluttuario ma se ad esso colleghiamo il concetto di riunione familiare

(Fattoria del gelato) o quello di altissima qualità (Grom) si ottiene un mix vincente, in grado di superare l'attuale crisi dei consumi.

Entrambi hanno, alla base del successo, oltre alla brillante intuizione, la gestione del prodotto dall'inizio alla fine del ciclo, accorpendo tutte le plus valenze in un'unica figura imprenditoriale, riducendo al minimo i passaggi e le mediazioni.

Nello stesso filone si inserisce, nel Comune di Carmagnola, l'*invenzione* di un allevamento di Bufali (500 bufale) presso l'Azienda Luca Chicco che, abbandonato il non più redditizio settore del latte bovino, si è impegnato nella riconversione aziendale e nella costruzione di un caseificio per mozzarelle con annesso spaccio aziendale.

### 10.3 *Trasposizione delle ipotesi sulla realtà di Orbassano*

Se questi due filoni, economia di scala o nicchia e filiera corta, sono quelli su cui l'agricoltore dovrà ragionare nel suo prossimo futuro, possiamo provare a fare un esercizio di fantasia e progettazione, calandoci nella realtà di Orbassano.

#### 10.3.1 Economia di scala

Per quanto riguarda l'economia di scala, nella ipotesi che possano sopravvivere economicamente solo le aziende che raggiungono una pezzatura attorno ai 300 ettari, in Orbassano, **non potranno esistere più di tre aziende**, poiché la SAU complessiva è appena di 900 ettari.

Le tre aziende più estese raggiungono oggi circa 70 - 80 ettari a testa e, compresi i terreni esterni a Orbassano, quella di San Martino raggiungerebbe i 150 ettari.

Lo sforzo che dovrebbero compiere sarebbe immane, avendo come obiettivo quello di raddoppiare o triplicare la superficie a disposizione.

Se l'altro obiettivo fosse quello di avere 500 capi bovini per stalla, anche in questo caso il *gap* da colmare sarebbe molto grande, dato che la stalla con maggior numero di capi da latte ne alleva 150.

Anche in questo caso si tratterebbe di triplicare il volume aziendale.

Se guardiamo al trend statistico degli ultimi trenta anni la crescita della pezzatura aziendale è stata notevole, passando da 11 ettari (1.212 ettari: 106 aziende) a circa 22 ettari (1.022:47 aziende), di fatto si è arrivati al **raddoppio** della superficie aziendale.

Per quanto riguarda i capi bovini, senza distinguere tra latte e carne, si è passati da 36 capi medi (1.998 capi: 55 allevamenti) a 68 capi medi per azienda (1.370 capi: 20 allevamenti) ovvero **quasi al raddoppio** per allevamento.

E' possibile che si ripetano e si accentuino ancora di più le condizioni che hanno consentito questo raddoppio in 30 anni, arrivando alla triplicazione della pezzatura odierna nel volgere di dieci o venti anni? .

Nel caso di risposta affermativa ci si deve rassegnare all'idea della drastica chiusura di quasi tutte le aziende agrarie, mentre nel caso di risposta negativa ci si deve forse aspettare una continuità aziendale al limite della sopravvivenza economica oppure uno scenario oggi non ipotizzabile.

#### 10.3.2 Mercato di nicchia e filiera corta

Nel caso dell'ipotesi di sviluppo della filiera corta e del mercato di nicchia, oggi solo quattro aziende si cimentano nell'avvicinare il consumatore al prodotto, con una vendita diretta del prodotto stesso o del lavorato (salumi).

I volumi oggi raggiunti sono validi per la realtà locale, ma non sono moltiplicabili oltre una certa soglia di redditività per carenza di materia prima, carenza di *appeal* mercantile e di occasioni di vendita.

Il *Sedano rosso*, ad esempio, quantunque valido qualitativamente ed economicamente, si scontra oggi con una sua limitata visibilità e con una stagionalità relativamente breve, vincoli



che non si ripropongono con il *Peperone di Carmagnola* che ha altri volumi di fatturato ed una industria conserviera di riferimento internazionale<sup>21</sup>.

Inoltre il prodotto “Peperone” ha una utilizzazione gastronomica quasi ubiquitaria e rientra in moltissime ricette, mentre il Sedano viene utilizzato in quantità decisamente inferiori.

Il Comune di Orbassano non rientra nel Disciplinare di produzione del Peperone di Carmagnola IGP, nonostante siano entrati a far parte molti Comuni limitrofi tra cui Candiolo, Cambiano, Carignano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino e Vinovo e forse questa assenza frena un determinato sviluppo nel settore.

I tre spacci aziendali (C.na Gorgia con i prodotti da forno, Pozzatello con il punto vendita in via Nenni e Castagno-Botta con i salumi) sono validi a livello locale ma, nonostante i lodevoli sforzi, non hanno ancora individuato un prodotto di punta, originale e facilmente esportabile oltre il confine provinciale.

### 10.3.3 Ulteriore alternativa

A queste due ipotesi di sviluppo se ne può, probabilmente aggiungere un terza, in cui si pensa che il lavoro agricolo possa farsi carico, in maniera cumulativa, sia della specifica finalità di produzione sia della manutenzione e cura del territorio.

Si ipotizza quindi la creazione della figura del *Manutentore del territorio*: il coltivatore viene chiamato a svolgere di nuovo funzioni secolari e tradizionali che sono state abbandonate per mancanza di redditività, come lo spurgo delle reti irrigue minori, la gestione dei boschi, la cura del verde, integrando il suo reddito con soldi della collettività<sup>22</sup>.

Vi è inoltre il filone dell’*Uso sociale* del paesaggio agrario, in cui la creazione di orti sociali, l’utilizzo degli animali per coadiuvare alcune forme di disagio, quali *Pet therapy* o la coltivazione per facilitare la cura di determinate malattie, sono già realtà, anche se ancora limitate e dallo scarso ritorno economico.

Si profila per l’agricoltore anche un’ ulteriore veste: quella del *Manutentore del paesaggio*.

In questo caso si tratta di realizzare e mantenere i corridoi ecologici, le fasce tampone degli insediamenti, le barriere foniche e filtri ambientali, come parchi naturalistici, i tradizionali parchi urbani, le aree attrezzate sportive.

## 11 *Indirizzi di sviluppo agricolo per Orbassano nel medio periodo*

Solo il tempo potrà dirci se l’agricoltura, compressa tra industria e commercio, imboccherà la strada verso un’evoluzione che comporterà l’ulteriore abbandono delle campagne, rischiando la sua quasi estinzione, oppure saprà reinventarsi e creare occupazione, mantenendo ed incrementando gli spazi a sua disposizione.

Nell’attesa che i giochi si compiano, si può cominciare a cercare di individuare alcune linee di miglioramento dell’esistente che possano funzionare già nel medio periodo.

In assenza di grandi quantità di superficie agraria libera, di importanti risorse tipiche quali i grandi vini o prodotti di fama quale il Parmigiano, è giocoforza ipotizzare, in Orbassano, linee di sviluppo originali, cercando di trovare un mix equilibrato tra le tre opzioni analizzate, ovvero un’azienda leggermente più grande, più diversificata, più specialistica, più tecnologica, più multifattoriale, più legata al territorio ed al tempo stesso più legata all’estero e, per finire, più informatizzata e connessa.

<sup>21</sup> La Ditta di riferimento è la Saclà di Asti ( 124 milioni di euro di fatturato, 50% esportato all’estero)

<sup>22</sup> Si è presa coscienza, a seguito dei drammatici eventi del 1994 e 2000, che il costo di risarcimento del territorio investito da una alluvione è incredibilmente elevato e che possono essere fruttuosamente compensate *figure agricole ibride* che operano non più per produrre ma per eseguire le operazioni necessarie per ottenere i prodotti preservando l’ambiente. In questo campo, almeno in Piemonte, anche se la realizzazione pratica ed economica è ancora nebulosa, la sua teorizzazione è oramai un patrimonio acquisito.

All'interno di questa multi-fattorialità aziendale, un obiettivo strategico e punto di forza che potrebbe avere ancora spazi di sfruttamento è l' articolata e complessa sinergia Turismo – Ricezione – Gastronomia – Prodotto tipico o a filiera corta.

Le leve sui cui fare perno sono:

- La vicinanza con Torino e con il suo mercato costituito da un milione di abitanti
- La fitta rete stradale che può essere vista anche come una risorsa e non solo un vincolo
- Il Parco Naturale e la Palazzina di caccia di Stupinigi
- Il Polo dell'Ippica di Vinovo

Per entrare in un circuito virtuoso di sviluppo occorrerebbe:

- Riorganizzare (o meglio organizzare ex novo) la ricezione agrituristica, qualificandola e fornendo la possibilità del pernottamento
- Inserirsi nella rete delle Residenze Sabaude e divenirne un punto qualificante
- Creare un legame stretto di collaborazione ed interazione con Venaria Reale, Comune che ha alcune situazioni e problemi simili a Orbassano
- Creare un blocco qualificato dell'Ippica, dalla stazione di monta per i cavalli di razza sino alle gare internazionali, dalla fornitura di prodotti di selleria ai servizi di mascalcia, favoriti dalla vicinanza di Pinerolo, città storica per l'ippica, dell'Ippodromo di Vinovo e dall'arrivo del Centro Ippico Torinese nei terreni comunali.
- Aprire le Cascine ai percorsi didattico - turistico- sportivo – gastronomico - salutistici inserendole in reti anche internazionali
- Favorire l'evoluzione dell'informatizzazione aziendale, a partire dai siti internet, di cui potrebbe farsi promotore il Comune, con un sito collettivo
- Incrementare l'orticoltura, creando condizioni ambientali favorevoli<sup>23</sup> come garanzia della qualità della falda ed abbattimento delle polveri sottili attorno alle grandi viabilità, mediante fasce arborate di idonea profondità e fittezza.
- Costituire un tavolo pubblico per analizzare con cura i vincoli burocratici e normativi che gravano sulle singole attività e così aiutare il coltivatore ad effettuare scelte imprenditoriali oculate.
- Incoraggiare uno sviluppo culturale dell'accoglienza turistica (conoscenza lingue, storia...) e tecnologico (informatica, caseificazione, macelleria..) dei giovani agricoltori mediante corsi *ad hoc* e stage all'estero.
- Gemellaggi mirati al settore agrituristico con Comuni od Associazioni italiane o estere con problematiche simili, per acquisire esperienze fondanti e stimolanti.

Il Relatore  
Dott. Agr. Dario Grua

Orbassano, 25 marzo 2015

---

<sup>23</sup> Quasi tutti gli orticoltori coltivano in zone al limite della salubrità, senza parlare di quelli dei Comuni contermini che coltivano in fregio alla Tangenziale (Nichelino, La Loggia, Moncalieri) o ai siti di ex discariche (Beinasco)